

XVIII SEDUTA**MERCOLEDI' 8 OTTOBRE 1969**

Presidenza del presidente CONTU

indi

del vicepresidente ARE

I N D I C E

Congedi	337
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):	
PISANO, Assessore all'agricoltura e foreste	338
PINNA PIETRO	339
MELIS G. BATTISTA	340
Mozioni concernenti le condizioni di abitabilità in Sardegna (Continuazione e fine della discus- sione):	
GHINAMI, Assessore ai lavori pubblici	346
PEDRONI	356
MELIS G. BATTISTA	360
(Votazione segreta)	362
(Risultato della votazione)	362
ZUCCA	362
MARICA	362
FRAU	364
ANEDDA	364
TUFANI	365
DESSANAY	368
DEL RIO, Presidente della Giunta	371

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Asara ha chiesto cinque giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni questo congedo si intende concesso.

Svolgimento di interrogazione e interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione e di una interpellanza. Per prima viene svolta l'interrogazione urgente Milia - Pinna Pietro - Zucca al Presidente della Giunta e all'Assessore all'agricoltura e foreste sull'indebitamento degli allevatori sardi per l'avvenuto acquisto di mangimi e sui provvedimenti da parte dell'Amministrazione regionale. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«per conoscere: 1) a quanto ammonta l'indebitamento dei pastori ed allevatori sardi per il mangime acquistato in occasione delle trascorse annate siccitose; 2) se di fronte alle scadenze in atto delle cambiali rilasciate per l'acquisto del mangime la Giunta non

La seduta è aperta alle ore 9 e 40.

MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

VI LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

8 OTTOBRE 1969

ritenga opportuno adottare dei provvedimenti per sanare, almeno parzialmente, questa situazione, in considerazione del fatto che la pastorizia sarda si trova tuttora in crisi, anche a causa delle mancate trasformazioni strutturali. L'interrogazione ha caratteri di urgenza». (43)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PISANO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Il documento degli onorevoli interroganti contiene, innanzitutto, una richiesta di notizie circa l'ammontare dei debiti contratti dagli allevatori per l'acquisto di mangimi in occasione delle ultime annate particolarmente avverse. E propone, poi, l'adozione di provvedimenti da parte della Giunta regionale, per sanare questa situazione debitoria, abbattendo eventualmente una fascia della situazione debitoria stessa.

Per quanto riguarda la prima richiesta, credo di poter affermare che i dati stessi servono a dimostrare con sufficiente chiarezza che — in queste particolari circostanze — l'intervento dell'Amministrazione regionale — caratterizzato da uno sforzo finanziario notevole — si è svolto in un modo organico coordinato con gli interventi dello Stato. Come è noto, nelle annate 1966-'67-'68-'69 le aziende agro-pastorali della Sardegna hanno subito sensibili danni a causa dell'eccezionale siccità. La ripresa vegetativa dei pascoli e la produzione dei foraggi è risultata assai scarsa, per cui i pastori e gli allevatori hanno dovuto ricorrere all'acquisto di ingenti quantitativi di mangimi.

Tali acquisti sono stati effettuati attraverso le varie leggi creditizie e contributive dello Stato e della Regione integrati dalla distribuzione di mangimi a titolo gratuito, mediante la legge regionale 21 novembre 1968, numero 48.

La somma spesa dai pastori e dagli allevatori per acquisto di mangimi è la seguente: due miliardi per prestiti ai sensi delle leggi regionali 3 e 15; due miliardi e 385 milio-

ni per prestiti ai sensi della legge 857 del 29 luglio 1968, di cui 515 milioni per Cagliari; 748 milioni per Sassari; 1122 milioni per Nuoro e per 17.245 aziende. Questa somma di 2 miliardi e 385 milioni costituisce il 60 per cento delle spese per acquisto di mangimi, in quanto il 40 per cento è rappresentato dal contributo a fondo perduto previsto dalla legge. Vi sono inoltre sette miliardi e 154 milioni per prestiti ai sensi della legge 1314; questi sette miliardi e 154 milioni costituiscono il 70 per cento delle somme effettivamente erogate dalle banche al 30 agosto 1969; la somma complessiva è stata di 10 miliardi e 220 milioni. In Assessorato abbiamo fatto un calcolo, per cui riteniamo, appunto, che la cifra che io ora ho indicato sia quella non perfettamente esatta (è difficile fare questo calcolo) perchè con la legge 1314 sono stati dati anche ad agricoltori prestiti di conduzione. Ed ancora 700 milioni per acquisto dall'Ente di sviluppo di cereali per uso zootecnico ai sensi dell'articolo 4 della legge 857. Complessivamente abbiamo un totale di 12 miliardi 239 milioni. I prestiti di cui alle leggi regionali 3 e 15 sono ad ammortamento quinquennale al tasso dell'1,50 per cento; quelli di cui alla legge 1314 sono ad ammortamento quinquennale ed al tasso dell'1,50 e 3 per cento rispettivamente per i coltivatori diretti ed i conduttori. I prestiti di cui alla legge 857 sono ad ammortamento quinquennale ed al tasso dello 0,50 per cento.

L'azione dell'Amministrazione regionale in favore dei pastori ed allevatori si è concretata con i seguenti interventi: con i fondi regionali: distribuzione gratuita di mangimi ai sensi della legge regionale 48 del 21 novembre 1968, due miliardi e 750 milioni; contributo per l'acquisto di mangimi ai sensi delle leggi 3 e 15 di due miliardi e 168 milioni; garanzia sussidiaria per la estinzione di passività derivanti dai prestiti agrari contratti nel periodo 1 settembre 1967 - 20 giugno 1968 per l'acquisto di mangimi, 200 milioni.

Con i fondi statali: per il concorso statale nel pagamento degli interessi (legge 1314) 575 milioni che mobilitano prestiti per 17 miliardi. Però la somma effettivamente ero-

gata dalle banche, su nulla osta degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, per pratiche complessive per 15 miliardi, è stata di 10 miliardi e 220 milioni. C'è cioè uno sfasamento per quanto riguarda il giudizio tecnico-economico dell'Ispettorato provinciale per l'agricoltura ed il giudizio invece che hanno adottato le banche, uno sfasamento di circa il 30 per cento delle pratiche che non sono state ancora finanziate. Il contributo del 40 per cento sulla somma pagata dagli allevatori e pastori per acquisto di mangimi, a norma dell'articolo 3 della legge 857, è stato di un miliardo e 590 milioni. Ed inoltre la somma spesa dall'Ente di sviluppo per l'acquisto ed il trasporto e la distribuzione dei cereali a norma dell'articolo 4 è stata di 860 milioni per complessivi otto miliardi e 143 milioni.

La Giunta regionale sempre a sostegno della pastorizia, ha presentato ed il Consiglio ha approvato le leggi regionali per la riduzione dei canoni di affitto pascolo dei fondi rustici, del 30 per cento per l'annata agraria 1966-'67, del 35 per cento per l'annata agraria 1967-'68 e — recentemente — ha predisposto il disegno di legge per la riduzione del 30 per cento per l'annata agraria in corso.

Per quanto riguarda il secondo problema, c'è da rilevare che è purtroppo vero che l'andamento stagionale particolarmente avverso — ultima la siccità dell'anno scorso — ha causato gravi danni a tutta l'agricoltura in genere. Ed è altrettanto vero che la Amministrazione regionale — con i provvedimenti già citati — ha rivolto una particolare attenzione a questa situazione con interventi che senza alcun dubbio hanno consentito al nostro settore zootecnico di superare una situazione estremamente difficile ed eccezionale. Aggiungo anche che l'Assessorato ha in corso di rielaborazione un disegno di legge già esaminato con parere favorevole dalla Commissione agricoltura nella passata legislatura. Il disegno di legge, se — come spero — avrà la approvazione del Consiglio, consentirà — attraverso il concorso sugli interessi e la garanzia fideiussoria della Regione — la concessione di prestiti per altri sei miliardi. Questo nuovo intervento contribui-

rà certamente alla soluzione del problema prospettato dagli onorevoli interroganti.

Desidero, per concludere, cogliere questa occasione per confermare la decisa volontà dell'Assessorato e della Giunta di affrontare il più complesso problema della trasformazione strutturale della pastorizia sarda con interventi radicali, quali la rapida attuazione dei piani zonali nelle zone a prevalente economia pastorale. Dirò che la Giunta regionale, una settimana fa, nella sua ultima riunione, ha deliberato l'affidamento all'Ente di Sviluppo dello studio ed elaborazione dei piani zonali, mentre i piani relativi alle cinque zone che sono stati approvati dal professor Orlandi sono già in possesso dello Assessorato e siamo in attesa della conclusione, cioè delle direttive obbligatorie di trasformazione che dovrebbero pervenire, a quanto mi informa l'Assessorato interessato, che è l'Assessorato alla rinascita, entro il prossimo autunno. Anche a questo fine è stato recentemente approvato dalla Giunta regionale il disegno di legge sul riordino fondiario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietro Pinna per dichiarare se è soddisfatto.

PINNA PIETRO (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato questa interrogazione all'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste proprio a seguito della drammatica situazione che si va determinando nelle campagne, soprattutto in considerazione della scadenza delle cambiali agrarie. Conosciamo tutti la tragedia che ha attraversato la pastorizia in questi anni; conosciamo l'importanza di questo settore, ed il ruolo che questo settore ha nel quadro dell'agricoltura sarda; sappiamo in che modo il settore zootecnico concorre alla formazione del reddito in agricoltura, nella misura, cioè, del 51 per cento. Abbiamo un carico di circa tre milioni di capi ovini, un terzo dell'intero patrimonio nazionale. Ebbene, nonostante questa valanga di miliardi, gli interventi sulla legge 1314, gli interventi della Re-

VI LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

8 OTTOBRE 1969

gione, ci sembra che sia stato fatto molto poco per l'importante settore, se si considera, ad esempio, che si è speso più per organizzare l'albergo ESIT nel monte Ortobene di Nuoro che per finanziare tutti i caseifici e le latterie sociali.

Ora, i dati che ci sono stati riferiti sono quanto mai eloquenti, tuttavia la situazione si ripresenta in modo drammatico. Lei sa, onorevole Assessore, che vengono a scadenza le cambiali e che non si apre per i pastori e per gli allevatori sardi nessuna prospettiva concreta, nessun aiuto concreto da parte della Regione, se non per quanto ci ha detto testè della volontà della Giunta di predisporre un altro disegno di legge per altri prestiti. Ma qui non si tratta di prestiti, si tratta di abbattere una parte della fascia debitoria in maniera che i pastori e gli allevatori possano nuovamente sviluppare l'attività pastorale. Lei sa molto bene che si va delineando, specie in occasione della scadenza dei contratti di affitto pascolo, lo spettro di ulteriori aumenti, per cui se la Regione non modifica radicalmente gli attuali rapporti di affitto pascolo, la situazione della pastorizia si aggraverà ulteriormente. Lei sa che vi è stato un pauroso crollo nel prezzo della lana, talchè quello che si ricava dalla tosatura non è sufficiente nemmeno per pagare la manodopera. Vi è una serie di questioni che vanno riviste quanto prima possibile, compreso il cosiddetto piano organico per la pastorizia, di cui si è parlato a lungo durante la competizione elettorale e che è apparso come uno specchietto per le allodole, per i pastori e gli allevatori. Ecco perchè noi desideriamo che a questo proposito si metta subito in moto il meccanismo legislativo, in maniera che tutto l'importante settore possa beneficiare di ulteriori provvedimenti. Tuttavia la nostra richiesta era soprattutto diretta a conoscere che cosa concretamente la Giunta regionale intendeva ed intendere fare per abbattere una parte della fascia debitoria contratta per lo acquisto dei mangimi e quindi per salvare il capitale-bestiami. Ecco perchè ci dichiara-

mo insoddisfatti della risposta dell'onorevole Assessore.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Melis G. Battista (P.S.d'A.) al Presidente della Giunta e agli Assessori all'agricoltura e foreste e alle finanze, sulla liquidazione delle spettanze per l'integrazione del prezzo dell'olio e del grano; per il prestito per le calamità e per tutte le pratiche di contributi e mutui giacenti presso gli Ispettorati agrari e le banche. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

«perchè facciano sapere come intendono intervenire al fine di risolvere il problema che si trascina ormai da tempo (costringendo gli agricoltori così maltrattati dalla natura e dal malvolere degli uomini e degli organismi a sacrifici di ogni genere, mentre tali enti dovrebbero essere preposti alla loro tutela) in relazione alla liquidazione delle spettanze per l'olio, il grano, il prestito per le calamità, per tutte le attività e le pratiche di contributi e mutui giacenti presso gli Ispettorati e le banche, ed ostacolati con richiesta di garanzie esorbitanti, defatigatorie. Quanto sopra costituisce una dimostrazione che anche nei fatti più semplici l'agricoltura è messa a bando, mentre è essenziale l'intervento immediato ad ogni livello degli organi regionali». (19)

PRESIDENTE. Per illustrare questa interpellanza ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'interpellanza si illustri da sè. Soprattutto oggi la sua ragion d'essere si traduce nella constatazione moltiplicata negli infiniti casi, che pesano in modo così mortificante sui vari produttori e lavoratori. Questi hanno creduto o si sono illusi di poter attingere alle provvidenze disposte per facilitare il tragico quotidiano ed il travaglio di tanta povera gente a cui favore queste provvidenze erano sta-

te disposte. Orbene, io non so cosa dire, dopo le tante cose già dette da me, in quest'aula, su tanti altri aspetti della nostra economia: siamo ridotti ad apparire queruli, quasi Casandre in lamentazione costante ed addirittura umiliante. Tutto in Sardegna procede in modo curioso. La pratica per l'umile gente che deve ricorrere a queste risorse ed a tal genere di soluzioni è già un problema difficile presentarla, avviarla sul piano burocratico. Poi si complica nella indaginosa, cavillosa maniera di istruirla, per cui si pretende addirittura di fare la prova diabolica della proprietà, cioè di risalire ai trentenni di atti pubblici e di intestazioni catastali. Tutte cose complicate e farraginose. Mentre un qualunque mutuo, una qualunque attività bancaria si risolve nella convinzione della solvibilità del debitore e del prestigio personale.

Nel caso, trattandosi, nella legge sulle calamità, di elargire piccoli mutui, la soluzione bancaria dovrebbe essere facile e rapida. Invece le banche, che pure sono corrette a concedere prestiti in situazioni fallimentari, e vengono coinvolte nei dissesti di coloro che hanno ottenuto mutui per centinaia di milioni, hanno per i bisogni spiccioli della gente dei campi il senso occhiuto, e più esoso nel difficoltà la istruttoria di queste pratiche: che perciò giacciono per anni ed impegnano i titolari di queste disgraziatissime aziende in viaggi continui ed a continue aspettative a surclassarsi di ulteriori spese per vedersi costantemente respinti, costretti a sollecitare la raccomandazione autorevole, quasi si trattasse di un impegno, diremo così, di natura traversa, obliqua, di una manovra fraudolenta di profitto e speculazione e non invece di un soccorso d'emergenza e contingente dovuto ad aziende insidiate dalle calamità naturali, e più insidiate ancora dal malvolere degli uomini. Pratiche che si trascinano per mesi, addirittura per anni, quando non languono nell'inconcludenza di qualunque risultato.

Ora, io mi domando, poichè la Regione è stata creata per favorire evoluzioni dinamiche e tempestive, e per assolvere e risolvere così alla sua funzione di solidarietà vicina

ed attiva di coloro che hanno queste supreme ed estreme necessità insorte dalla ostilità della natura che, troppo spesso, provoca calamità distruttive che sopraffanno la nostra povera economia; io mi domando, se questo è vero, come mai la Regione non si senta nel dovere di richiamare gli istituti, di impegnarli, di reagire contro gli istituti di credito che anzichè venire incontro ai fini della legge a favore degli agricoltori praticamente pongono quella legge nel nulla.

Se ci sono delle banche che vivono nel clima dell'incomprensione e peggio (e le più difficili sono le banche sarde), e cioè operano con questo senso di ostilità e di prevenzione contro la visione che dovrebbero avere, sul piano umano, per cui le provvidenze sono state disposte in senso solidaristico verso i bisognosi, a quelle banche non si affidino più le pratiche, si sottraggano loro quelle offerte, non solo, ma si isolino nella funzione che hanno e non esercitano a favore dell'economia dell'Isola; di sostegno, di impulso, di soluzione dei problemi secondo l'intenzione di questo Consiglio regionale. Praticamente si eliminino, come strumento della Regione, si eliminino nella loro funzione, colpevoli di sabotare con questo senso direi di ostilità, in questa visione di un mondo chiuso, il mondo della stanca visione contabile, così rigoroso soprattutto verso coloro che più hanno bisogno di comprensione. Questa è la impostazione di massima che io ho dell'andamento delle pratiche di questo genere per la esigenza dell'impulso necessario per una legge che invece è realizzata con tanto senso stitico verso le reali necessità dei nostri poveri agricoltori. La istruttoria poi delle pratiche presso gli Ispettorati dell'agricoltura, i quali penso operino con diligenza, con coscienza, con capacità, offre l'alibi, per i grandi ritardi, della mancanza di personale.

Ora io ritengo che ci sia un problema di distribuzione del personale, prima di tutto, di utilizzo intelligente e razionale, cioè di valorizzazione secondo capacità e buona volontà. E a questo bisogna guardare, bisogna creare un'amministrazione che sia snella, efficiente e capace di assolvere con rapidità ai

VI LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

8 OTTOBRE 1969

compiti. Mentre sembra che si debbano fare chissà quali artifici per raggiungere un risultato che è utile solo se immediato. Altrimenti la nostra agricoltura manterrà quel clima podagroso ed ernioso che si traduce, prima di tutto, nel suo tradimento e contribuisce ad allontanare dalle attività della campagna tutti coloro che dovrebbero essere mobilitati nel lavoro.

E' vero che dobbiamo rivitalizzare la agricoltura morente, è vero che dobbiamo dare all'agricoltura lo slancio nella coscienza del suo divenire, nella speranza delle sue possibili realizzazioni, nel grande compito che ha in Sardegna che oggi si affida soprattutto all'agricoltura per ricavarne pane quotidiano. Tutto il resto ci è negato, come presto dovremo constatare quando discuteremo della politica dello Stato e delle partecipazioni statali sul piano industriale.

Noi non abbiamo rilanci se non in questa suprema difesa. Il nostro Assessore è nuovo e se è vero, come noi vogliamo sperare, che egli è presente al tormento da cui sorgono queste nostre affermazioni, condivide la visione di questa realtà che tutti constatiamo e di cui abbiamo la prova ogni giorno, possiamo anche veramente sperare che questa ventata rinnovatrice, questo impulso determinante una diversa piattaforma abbia a realizzarsi concretamente. Per quanto riguarda le altre cose previste dalla legge per la liquidazione delle spettanze per l'olio e per il grano, e vivaddio, questo è un credito che hanno gli agricoltori. Per quale ragione ci si deve sentire rispondere non sono arrivati i danari, o le circolari, i pochi danari necessari in questa Isola che di danaro non ne vede per niente, e lo ottiene soltanto a moto ritardato.

La Sardegna si colloca come l'ultimo anello d'Italia nello stillicidio anche delle spettanze per l'olio o il grano, i complementi miseri dell'intervento dello Stato in relazione al magro reddito.

L'iattura: l'ammasso del grano realizzato in certe condizioni all'insegna di ogni ritardo e malvolere non ha bisogno d'illustrazio-

ne. Già è una iattura ottenere un raccolto nel clima difficile. Si opera per gli ammassi, malgrado l'esperienza di tanti anni passati, senza impegno per superare gli inconvenienti e determinare le soluzioni che per quelle esperienze dovrebbero essere ormai semplici ed automatiche. Responsabilizziamo coloro che hanno un ruolo e chiamiamoli a rispondere di ogni ritardo.

Io direi che non vi sia reato più grave. In Italia non si deve più indulgere a queste vere e proprie forme di ostruzionismo, che determinano un blocco renale dell'economia generale. Ma se lo Stato manca, lo Stato deve essere richiamato, poichè non è più il tempo di lamentazioni querule in questa aula, è invece tempo di reazioni adeguate. Noi chiediamo alla Giunta regionale se è vero che da tutte le parti si dicono le stesse cose e tutti coincidiamo in una unitarietà di protesta e di reazione, che si dia la dimostrazione che la nostra reazione non è un'esasperazione episodica che si chiude superato il momento difficile: il fallimento dell'istituto regionale lo debbono soffrire quelli che ne sono colpevoli, lo portino sulle spalle quelli che guidano una politica con incoscienza e sono tenuti a renderne conto. Se così non sarà reagiscano come noi reagiamo, si trovino i modi acconci perchè finalmente si levi una voce di più alta e nuova dignità, di diversa, finalmente virile protesta, determinante capacità di recupero e soluzioni che prima di tutto diano a noi il diritto di una rispettabilità che altrimenti nella fangaia della ipocrisia e per il doppio giuoco, rispettabilità non si può ottenere.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Desidero dare atto all'onorevole Melis dell'importanza e dell'attualità dei problemi che egli ha sollevato con la sua interpellanza e desidero dargli atto soprattutto della fondatezza delle sue osservazioni e della necessità inderogabile di eliminare le cause che

hanno provocato e provocano i ritardi delle situazioni di disagio lamentate. Non c'è dubbio che il ritardo con cui viene liquidata, per esempio, l'integrazione del prezzo del grano duro o dell'olio reca grave danno e notevole disagio agli agricoltori interessati che vengono così in possesso, come è stato ricordato, delle somme loro dovute — come nel caso attuale — con notevole ritardo nei confronti del periodo di raccolto.

E' necessario che gli organi competenti emanino per tempo le disposizioni per le denunce di semina e per quelle di produzione ed è necessario che l'accertamento dei fondi a favore dell'ente incaricato dell'istruzione, liquidazione e pagamento dell'integrazione, avvenga con la dovuta tempestività. Posso assicurare che a questo fine non mancherà il costante e deciso interessamento dell'Assessorato; interessamento che per altro è stato svolto sia presso il Ministero che presso l'A.M. M.I. per sollecitare gli adempimenti di rispettiva competenza.

Per quanto riguarda l'integrazione del prezzo dell'olio, la situazione è la seguente: l'A.I.M.A., con determinazione del 14 agosto 1969, ha affidato all'ente di sviluppo i compiti di istruzione, liquidazione e pagamento dell'integrazione. L'ente di sviluppo ha subito iniziato la fase preparatoria dell'attività per quanto concerne la organizzazione dei servizi e la parte normativa degli atti formali richiesti per l'istruzione e la definizione delle pratiche. Il 20 agosto ultimo scorso, ha rivolto agli Istituti Provinciali per l'Alimentazione di Cagliari, Sassari e Nuoro l'invito per il trasferimento delle pratiche ai centri di sviluppo dell'ETFAS. La consegna delle pratiche è avvenuta nella prima quindicina del mese scorso ed attualmente è in corso la fase istruttoria. Il pagamento verrà effettuato, secondo quanto l'Ente di sviluppo assicura, a partire dal 15 di questo mese e verrà ultimato entro dicembre.

La situazione relativa all'integrazione del prezzo del grano duro al 15 settembre del 1969 è invece la seguente. Le domande presentate sono state 26.667. Le pratiche liquidate e pagate sono state 26.380 mentre ne

restano 68 in corso di liquidazione e 225 sono pratiche anomale, cioè per denunce che sono state fatte per rese unitarie superiori ai parametri che sono stati stabiliti dagli uffici competenti. Le somme già pagate sono per 2 miliardi e 751 milioni e 930 mila lire per 1 milione e 269 mila quintali di grano duro. Quelle ancora da pagare sono 58 mila e 118 pratiche per 20 milioni di lire. Il totale del grano duro denunciato è di un milione e 327 mila 408 quintali. C'è infine un altro importante problema sollevato dall'interpellanza dell'onorevole Melis, cioè la situazione di tutte le pratiche relative al credito agevolato per i danni causati da calamità atmosferiche e lo stato delle pratiche per le attività varie giacenti presso banche e presso gli Ispettorati. Io sento il dovere, come per altro ha fatto anche l'onorevole Melis, di dare atto agli Ispettorati provinciali per l'agricoltura per la enorme mole di lavoro che essi svolgono, troppo spesso in condizioni difficili con personale inadeguato. Tuttavia ha ragione l'onorevole Melis quando afferma la esigenza di snellire certe procedure e di riesaminare le organizzazioni dell'I.P.A. dotandole del personale necessario, cioè esiste anche un problema di distribuzione del personale che deve essere esaminato.

A questo proposito vorrei fare alcuni esempi. Quando noi abbiamo approvato la legge per i contributi sui mangimi, abbiamo scaricato sugli Ispettorati provinciali 20 mila pratiche e per queste pratiche l'Assessorato ha dato disposizioni di sospendere tutta l'altra attività, data l'urgenza di definire queste pratiche. Per quanto riguarda la 1314 abbiamo scaricato 17 mila pratiche, e sono già 37 mila pratiche; ed anche per queste abbiamo detto: precedenza assoluta. Per qualsiasi calamità, vedi caso di Sassari, Sorso, Sennoiri, Porto Torres, io stesso ho dato disposizioni agli Ispettorati di dare precedenza assoluta a tutte le pratiche relative. Evidentemente questi problemi pongono l'esigenza di un riesame della struttura, della organizzazione degli Ispettorati e della disponibilità del personale. Io ho accennato, rispondendo alla interrogazione dell'onorevole Milia e del-

VI LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

8 OTTOBRE 1969

l'onorevole Zucca, ad un disegno di legge che la Giunta intende ripresentare: questo disegno di legge prevede anche la possibilità, la facoltà per gli Ispettorati provinciali di assumere fino a 6 unità lavorative, dattilografi, anche se cottimisti. Io credo che questo sia una esigenza inderogabile. Ma il discorso ...

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Anche le banche dovrebbero assumere dattilografi.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ecco, io volevo dire proprio questo, che il discorso che l'onorevole Melis ha fatto sui criteri con cui gli istituti di credito esaminano le richieste di mutuo da parte degli agricoltori, a mio giudizio, è senz'altro valido.

Io ho appena detto, rispondendo alla precedente interrogazione, che, per esempio, gli Ispettorati provinciali per l'agricoltura di Cagliari, Sassari e Nuoro hanno dato il nulla osta per pratiche per una richiesta complessiva di finanziamenti per 15 miliardi e sono state accolte dalle banche soltanto pratiche per 10 miliardi 220 milioni, cioè il 30 per cento non è stato accolto. Io dico con estrema chiarezza che noi non possiamo non essere preoccupati per questa situazione. Siamo preoccupati perchè c'è, evidentemente, una notevole differenza tra la valutazione tecnico-economica degli Ispettorati provinciali per l'agricoltura e la valutazione invece che fanno le banche. Il danno che deriva alle aziende agricole è evidente proprio per l'impossibilità di far fronte alle esigenze aziendali.

Per concludere, io desidero assicurare lo interessamento della Giunta sia presso le banche sia anche attraverso il riesame del problema globale sul credito per esaminare la possibilità di un intervento dell'Amministrazione regionale anche con nuove norme legislative utilizzando l'istituto delle garanzie sussidiarie, istituto che probabilmente potrà consentirci di superare queste difficoltà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis per dichiarare se è soddisfatto.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Do atto all'Assessore, al nuovo Assessore, bisogna dir così, che ha separato la sua responsabilità da quella dei suoi predecessori condividendo gli apprezzamenti e le preoccupazioni della mia interpellanza. Ma di buone intenzioni è lastricata la strada dell'inferno. Se noi dovessimo puramente e semplicemente scolpire nella roccia le parole che ci ha detto l'Assessore, dovremmo applaudire perchè fa le critiche che deve fare alle banche, ammette il principio dello squilibrio tra la richiesta e la possibilità di soddisfarla per la stessa difficoltà di istruttoria delle pratiche, per il personale, per lo meno, mal distribuito e per tutte le altre osservazioni che egli ci ha fatto e che io non sto a ripetere. La verità è che l'economia dell'Isola, qualunque legge noi facciamo, esplode subito per le esigenze che ha nelle richieste e nella dimostrazione che i problemi superano largamente e la possibilità pratica del nostro pastore, del nostro contadino e il dovere che egli ha di mantenere in piedi la sua azienda urge al punto che non c'è provvidenza che tenga perchè richieste di trattori, di trasformazioni fondiari, di contributi dove le opere sono effettivamente realizzate dimostrano la vitalità di una economia, la volontà di fare. Siamo noi che non diamo il sostegno necessario e non lo diamo tempestivamente. Quindi si pone un grande problema.

Non è un mondo morto, inerte, sconfitto, che si arrende e che vuole concludere, senza concludere nulla, nella inconcludenza il suo fallimento agricolo. Siamo noi che non sappiamo metterci alla testa di questo tormento e di questo fermento così vitale, di questa matrice fervida della nostra economia che vuole sopravvivere eroicamente. Ora, se io do atto all'Assessore della sua buona volontà, mi pare che la risposta che io mi attendevo e che dobbiamo porci è un'altra e cioè il trarre delle conseguenze da quello che si è verificato e si verifica. Cioè noi intendiamo responsabilizzare coloro che hanno torto. Noi vogliamo che la nostra protesta si pratichi anche nelle sanzioni verso chi manca. Ed è a questo livello che io voglio

portare la mia protesta e la mia richiesta. Le banche mancano, per esempio, di fiducia laddove l'Ispettorato ha ritenuto che la si dovrebbe avere. Le banche ignorano l'effettiva consistenza nella informazione che per somme così esigue dovrebbe bastare a dimostrare che c'è un credito. Le banche temono di perdere un millesimo di fronte a cifre irrisorie, chè basta un gregge, il più modesto, o un angolo di terra, un fazzoletto di terra, il più modesto, per coprire abbondantemente. E allora quelle banche vengano indicate all'opinione pubblica e vengano sottratte al giuoco degli interventi e dell'interesse generale.

Finchè non faremo questo, finchè non troveremo che ognuno al suo posto fa tutto ciò che deve, finchè constateremo che la legge viene elusa nella realtà, nella sostanza, noi non risolveremo mai il problema, perchè non scioglieremo mai questo nodo che rappresenta il fallimento di ogni volontà nostra come legislatori e di ogni aspettazione degli agricoltori. Con questi rilievi io, dando atto di quello che l'Assessore mi ha detto, dico che mi dichiarerò soddisfatto solo quando i problemi saranno superati e risolti nel clima di una realtà di rapporti e di un adempimento puntuale. Perchè è inadempiente lo Stato ed è inadempiente la Regione quando non viene incontro nella immediatezza che tutti si attendono proprio per la serietà che tutti dobbiamo ristabilire negli organi dello Stato e negli organi della Regione.

Continuazione e fine della discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione abbinata della mozione Marica - Raggio - Birardi - Congiu - Melis Pietrino - Melis Giovanni Battista (P.C.I.) - Usai - Montis - Mistrone - Pugioni - Granese - Orrù - Cabras - Pedroni - Maddalon sulle condizioni di abitabilità in Sardegna e sulla necessità di una politica sociale della casa e della mozione Dessanay - Catte - Francesconi - Corona sul piano di intervento della GESCAL e sulla politica regionale della casa.

Comunico che a seguito di intesa avvenuta tra i presentatori e l'Assessore ai lavori pubblici, l'interpellanza numero 11 presentata dall'onorevole Marica e altri al Presidente della Giunta si ritiene assorbita dalla mozione numero 2. Si dia lettura di questa interpellanza.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Marica - Raggio - Usai - Birardi al Presidente della Giunta:

«Per conoscere quale azione intenda svolgere nei confronti del Governo per ottenere le necessarie modifiche al disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri, concernente il blocco degli affitti. Il suddetto provvedimento, infatti, è assolutamente inadeguato a far fronte alla grave situazione esistente nel settore, e peraltro esclude i maggiori centri isolani, colpiti dal fenomeno del caro fitti, dalla speculazione sulle aree e dalla carenza di alloggi per lavoratori. Inoltre, anche con la sua estensione alle principali città dell'Isola, non opererebbe nei centri minori, particolarmente in quelli facenti parte delle aree di addensamento industriale, ove il fenomeno dell'aumento incontrollato dei canoni va assumendo proporzioni sempre più allarmanti. I sottoscritti chiedono pertanto se la Giunta non intenda intervenire con urgente e adeguata azione politica presso il Governo per ottenere: — una legge che blocchi tutti i contratti e sancisca il principio dell'equo canone; — un programma di edilizia pubblica tendente ad assicurare una abitazione civile a tutte le famiglie a basso reddito; — una effettiva riforma urbanistica nazionale, che modifichi il regime di proprietà del suolo. I sottoscritti inoltre chiedono se la Giunta non ritenga la situazione tale da imporre una radicale svolta della politica regionale nel settore dell'abitabilità, attraverso una revisione della legislazione in atto; il coordinamento degli interventi — adeguatamente incrementati — dal bilancio ordinario con quelli della legge n. 588, il potenziamento dell'intervento dei Comuni attraverso

VI LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

8 OTTOBRE 1969

il decentramento; la promozione del coordinamento degli interventi di tutti gli enti preposti all'edilizia popolare al fine di avviare un programma organico regionale per l'edilizia popolare; la predisposizione della legge urbanistica regionale». (11)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici.

GHINAMI (P.S.U.), Assessore ai lavori pubblici. Vorrei scusarmi innanzitutto con il Consiglio se l'anticipata chiusura della discussione sulle mozioni mi costringerà in più parti a rispondere sulla base degli appunti presi durante gli interventi dei vari oratori senza averli più profondamente rielaborati. Il dibattito che si è svolto ha messo drammaticamente in luce la gravità della crisi edilizia che attanaglia il nostro Paese. Vi è stato un dibattito molto ampio e alcuni interventi si sono distinti per la completezza e l'approfondimento dei temi trattati. Ciò mi esonera dal dover parlare molto a lungo.

Credo di aver potuto registrare una sostanziale concordanza di tutti gli intervenuti su quelle che sono le linee essenziali della mozione numero 2, presentata dagli onorevoli Marica e altri. Vorrei riassumere quelle che, mi pare, sono le principali richieste che da parte nostra debbono essere indirizzate nei confronti del Governo nazionale e le principali necessità che sono state enunciate dai vari interventi. Prima di tutto la necessità di massicci finanziamenti pubblici. L'edilizia privata, è stato da ogni parte ricordato, anche dagli oratori della destra, se ha delle benemeritenze da vantare, certamente non può affrontare il problema della casa per i lavoratori. Essa costruirà certamente appartamenti per il ceto medio-alto, che siano, logicamente, sufficientemente remunerativi. Tanto è vero che nelle principali città del nostro Paese non abbiamo carenza di appartamenti medi o di lusso, ma mancano proprio quelli per la gente che può pagare intorno alle 10-20 mila lire. La casa per costoro, per questa fascia di utenti, la casa per la maggior parte

dei lavoratori non può che farla lo Stato: oltretutto quest'azione rappresenta un grande mezzo di redistribuzione del reddito a favore delle classi più povere. Vi è stata, in contrasto con questa esigenza, una caduta di tensione in questi ultimi anni dell'intervento pubblico.

Il programma nazionale, come è stato ricordato, prevedeva interventi pubblici nell'edilizia sovvenzionata e convenzionata nella misura del 25 per cento delle risorse destinate al settore. Nel primo quinquennio, invece, a stento si raggiungerà il 6-7 per cento. Questa media del 25 per cento dell'intervento pubblico è stata raggiunta pienamente solamente nel 1951, ma successivamente sono stati toccati degli indici estremamente bassi che non hanno superato il 4 per cento. Questo mentre in Italia occorre costruire dalle 450 mila alle 500 mila case all'anno, con un ritmo che deve essere sempre questo fino al 1980 per colmare le carenze esistenti e provvedere alle esigenze future. Oggi bisogna riconoscere che l'Italia è all'ultimo posto nell'edilizia pubblica tra i Paesi dell'Europa civile.

Una sostanziale convergenza di pareri mi sembra esservi anche nella esigenza di imboccare una riorganizzazione radicale dei sistemi di intervento statale, mediante un coordinamento fra tutti gli enti di intervento nell'edilizia pubblica, che sono in Italia ben 116, attraverso un unico centro nazionale, ma articolato regionalmente in armonia con la prossima istituzione degli enti regionali in tutto il Paese. Io insisto sul fatto che debba essere articolato regionalmente perchè uno dei punti che non condivido della mozione comunista è quello dell'articolazione di questo ente tra Regione e Comuni. Io credo che il decentramento delle funzioni di questo ente, l'articolazione di questo ente debba fermarsi a livello regionale e non anche a livello comunale perchè diversamente diverrebbe troppo spezzettato e inefficiente.

Eliminare le sperequazioni in atto fra appartamenti costruiti da enti simili, dovute alle diverse modalità di finanziamento e che portano a fenomeni spesso sconcertanti come il caso di due inquilini di appartamen-

VI LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

8 OTTOBRE 1969

ti costruiti dagli enti per l'edilizia pubblica che arrivano a pagare fitti grandemente diversi, talora tripli l'uno rispetto all'altro, per lo stesso numero di vani. Vi sono, a questo proposito, ben 36 leggi e decreti sulla edilizia popolare, un vero e proprio ginepraio in cui è difficile assolutamente districarsi. E' anche improrogabile ormai procedere alla creazione di validi strumenti urbanistici. A parte la necessità di procedere alla predisposizione e alla promulgazione di una legge urbanistica generale, occorre dotare i Comuni di adeguati mezzi finanziari e obbligarli a redigere i piani regolatori e quelli particolareggiati, senza i quali non è possibile costruire razionalmente e celermente; come non è possibile costruire razionalmente e celermente se non si risolve il problema della urbanizzazione, specie per la 167, per la quale i Comuni sono privi dei mezzi necessari. La sorte di questa legge è stata, invero, singolare; essa aveva aspetti assai positivi, ma in pratica si è verificato questo: i Comuni per mancanza di fondi espropriano ma non urbanizzano e le aree restano così inutilizzate; questo blocco delle aree della 167, come alcuni consiglieri hanno osservato, sottrae aree edificabili al mercato edilizio, facendo salire i prezzi nelle zone non soggette alla 167 stessa.

Questa legge ha sortito un effetto opposto a quello che essa si proponeva proprio per la mancanza di adeguati fondi, di adeguati strumenti finanziari da parte dei Comuni per urbanizzare le aree. Ha bloccato delle aree, le ha sottratte al mercato edilizio e ha provocato tutto all'interno un rincaro delle aree che restavano disponibili alla libera contrattazione. Siamo anche d'accordo con la mozione, nel rivendicare una fetta per la Sardegna del piano straordinario della GESCAL, oggi orientato verso le zone cosiddette «surriscaldate».

Il problema della massiccia tendenza alla urbanizzazione in Italia, alla quale il nostro Paese è arrivato più tardi degli altri, è però oggi di una gravità impressionante. Se il fenomeno non verrà seriamente contrastato, secondo il progetto '80, nel 1980, cioè fra dieci anni, circa il 40 per cento della popo-

lazione sarà concentrata in otto aree metropolitane nel nostro Paese (Milano, Napoli, Roma, Torino, Genova, Firenze, Palermo, Bologna), aree che rappresentano meno del 4 per cento della superficie del Paese e, aggiunge ancora il progetto '80, nel 2000 la percentuale della popolazione gravitante su questi grossi centri urbani potrebbe salire a oltre il 50 per cento. La possibilità di ovviare a questo inconveniente qual è? L'acquisizione di aree sempre maggiori per gli usi pubblici; la rigorosa utilizzazione del suolo; l'incremento dei sistemi di trasporto metropolitani, (preciso «metropolitani»); la politica di intransigente localizzazione industriale. Quando si concede alla Fiat di costruire lo stabilimento di Rivalta, che ha creato recentemente altri 20 mila posti di lavoro, non c'è da stupirsi poi se nella cintura di Torino i letti delle pensioni popolari vengano affittati ad ore, anziché a giorni. Oggi vi è un intervento straordinario della GESCAL previsto per Torino di 75 miliardi, che indubbiamente si è reso indispensabile, però, ciò significa scaricare sulla collettività a vantaggio della Fiat le spese colossali della urbanizzazione dovuta alla politica di concentrazione capitalistica fatta dalla grande azienda torinese.

Occorre arrestare il flusso migratorio dal Sud al Nord e per fare questo non c'è altro da fare che industrializzare il Sud e le Isole. Sono anche d'accordo, almeno sul piano, diremo così, partitico, sul problema dell'equo canone. Come sapete su questo problema in campo nazionale ci sono stati solamente due partiti che hanno preso una chiara posizione a vantaggio dell'equo canone, il partito comunista ed il Partito Socialista Unitario. Su questo punto siamo perfettamente d'accordo, soltanto che io mi rendo conto delle obiezioni che sono state mosse dagli altri partiti. Rispetto a che cosa si vuole rendere equo il canone? Alle possibilità economiche dell'utente? Oppure rispetto al valore della casa? Ripeto che la Giunta regionale è favorevole a che si richieda, anche al Governo nazionale, la applicazione dell'equo canone, purché si stia attenti a far sì che esso

non diventi solamente fonte di infinite cause legali.

Credo proprio che la soluzione del problema della casa per i lavoratori, per i ceti più poveri del nostro Paese non si risolva neanche con il problema dell'equo canone, ma solamente costruendo un numero adeguato di case per i lavoratori. Anche per quanto attiene all'intervento delle partecipazioni statali, nella costruzione delle case per i lavoratori la Giunta è sostanzialmente favorevole alla richiesta avanzata da alcuni consiglieri con la mozione numero 2. Credo anch'io che sia più importante, anziché costruire autostrade in maniera così massiccia come abbiamo fatto, dedicare maggior peso al problema della casa per i lavoratori,

Certamente il problema è anche qui di distinguere fra quel centro nazionale cui non tutti abbiamo detto di essere favorevoli, che dovrebbe essere un centro per la programmazione ed il finanziamento, e gli interventi delle partecipazioni statali, che non debbono essere in contrasto con questo centro, ma dovrebbe essere quasi il braccio che costruisce le cose che questo centro programma. Cioè l'intervento delle PP.SS. nella costruzione anziché nella programmazione e nel finanziamento che dovrebbe essere compito esclusivo del centro nazionale da tutti auspicato.

Per quanto attiene agli impegni che nella mozione numero 2 si richiedono alla Giunta, io vorrei dire, per quanto attiene al punto a), dove si chiede «la revisione della legge regionale 21 luglio 1964, numero 15, al fine di orientare i finanziamenti del bilancio ordinario, adeguatamente incrementati, a sostegno dello sviluppo dell'edilizia popolare, sulla base di programmi articolati a livello comunale», non ho capito bene che cosa si intende dire, perchè la legge numero 15 prevede già l'articolazione dei programmi a livello comunale.

MARICA (P.C.I.). Però non è stato fatto.

GHINAMI (P.S.U.), *Assessore ai lavori pubblici*. Che non sia stato fatto è un'altra questione, ma dico che non è necessario re-

visionare la legge in quanto già nella legge è previsto appunto che i programmi vengano fatti a livello comunale. Come dovrebbe funzionare la legge a questo proposito? Avvenuta la nomina delle Commissioni provinciali, con decreto del Presidente della Giunta regionale, le Commissioni provinciali dovrebbero procedere all'esame delle domande e alla compilazione delle graduatorie sulla base dei punteggi corrispondenti ai requisiti stabiliti dalla legge. L'approvazione delle graduatorie avviene con decreto dell'Assessorato ai lavori pubblici, e le graduatorie stesse vengono successivamente pubblicate sul Bollettino Ufficiale della Regione. Si passa poi alla ripartizione delle somme disponibili fra le Province da parte della Giunta regionale, di concerto con l'Assessore ai lavori pubblici e con l'Assessore alle finanze. Quindi successiva ripartizione delle somme assegnate alle Province fra i Comuni a cura delle rispettive Commissioni provinciali, cioè la Provincia deve proprio fare questo lavoro: deve distribuire i fondi sulla base di programmi articolati a livello comunale.

Una corretta applicazione della legge 15 porterebbe già al soddisfacimento, se io ho ben capito, di questa prima proposizione della mozione. Mi pare che si chieda una cosa che dalla corretta applicazione della legge (io prescindendo in questo momento dal fatto che sia stata applicata o meno) dalla democratica applicazione della legge 15 è già prevista.

RAGGIO (P.C.I.). Per il tipo di intervento che la Regione fa; ma questo dovrebbe portare ad un ampliamento.

GHINAMI (P.S.U.), *Assessore ai lavori pubblici*. Per quanto attiene al punto b), la piena attuazione dell'articolo 14 della legge 588 particolarmente per quanto concerne la concessione dei mutui e la integrazione dei contributi del 30 per cento sul risanamento delle costruzioni di abitazioni malsane o precarie per quanto concerne i programmi di costruzione di case popolari in nuovi insediamenti, la non applicazione della seconda parte dell'articolo 14 è stata fatta dalla Giun-

VI LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

8 OTTOBRE 1969

ta precedente ed anche da questa a ragion veduta. In altri termini, applicando integralmente l'articolo 14, si rischierebbe di danneggiare il mutuatario, non di agevolarlo. Perchè se si vuole consentire al lavoratore, a colui che ha bisogno della casa di utilizzare insieme il contributo ed il mutuo è assai più vantaggioso che gli sia consentito, come è previsto in legge, di utilizzare il contributo sulla 588 e di utilizzare il mutuo integrativo previsto dall'articolo 8 della legge 15.

RAGGIO (P.C.I.). E' una cosa diversa: l'articolo 8 prevede il pagamento alla Regione degli interessi; e le garanzie sussidiarie?

GHINAMI (P.S.U.), *Assessore ai lavori pubblici*. Non solo, le dico di più, che applicando il vostro criterio, applicando il criterio da voi sostenuto si verrebbe a scaricare sul mutuatario anche lo scarto delle cartelle, mentre applicando l'articolo 8 della legge 15 lo scarto delle cartelle sarebbe a carico della Regione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Fate il conto di quanto viene a costare tra Regione e privato.

GHINAMI (P.S.U.), *Assessore ai lavori pubblici*. Io faccio proprio il conto in questo senso, onorevole Zucca: poniamo il caso di un lavoratore che abbia bisogno di costruirsi una casa, che costa 4 milioni, e prenda un contributo sull'articolo 14 di circa un milione e 300 mila lire, corrispondente ad un terzo della cifra necessaria per la costruzione. I tre milioni circa che rimangono se si serve della seconda parte dell'articolo 14 della 588 gli costeranno mensilmente circa 24-25 mila lire, che non è un onere facilmente affrontabile da un lavoratore, mentre se si serve del corrispondente articolo 8 della legge 15 pagherà solo 15 mila lire mensili. Perchè? Perchè con la 15 lo scarto delle cartelle se lo addossa la Regione anzichè il mutuatario. (*Interruzioni*).

Onorevole Raggio, si tratta di fare dei conti con la matita in mano e di vedere se è più vantaggioso per un lavoratore pagare 24-

25 mila lire il mese ed utilizzando il mutuo previsto dall'articolo 14 o utilizzando il corrispondente mutuo previsto dall'articolo 8 della legge 15 che prevede per lui il pagamento di 14-15 mila lire il mese. (*Interruzione del consigliere Zucca*).

Non ho colto la sua interruzione onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma dove è scritto che la 588 funzioni con le cartelle fondiarie?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. I casi sono due: o lei stanZIA delle somme e fa delle convenzioni con le banche e così si istituisce un fondo regionale, oppure lei utilizza i fondi delle banche. Di qui non si scappa.

GHINAMI (P.S.U.), *Assessore ai lavori pubblici*. Onorevole Zucca, perchè è stato predisposto e votato dal Consiglio l'articolo 8 della legge 15? Proprio per consentire questo maggior conteggio per il mutuatario. L'articolo 8 della legge 15 dice: ai beneficiari del contributo di cui alla lettera a) dell'articolo 14 della legge 11 giugno 1962, n. 588, che richiedano un mutuo agli istituti di credito autorizzati, può essere concessa la garanzia di cui al comma precedente fino alla concorrenza del 50 per cento sull'importo totale della spesa ammessa a contributo. A coloro che contraggono il mutuo di cui al precedente comma è concesso un contributo del 2 per cento negli interessi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Bastava creare un fondo e pagando un minimo interesse ...

GHINAMI (P.S.U.), *Assessore ai lavori pubblici*. C'è un'altra ragione che dovrebbe far preferire l'applicazione della legge 15 anzichè quella della 588; con la legge 15 infatti vi è un più attivo, un più attento controllo di quelle che sono le possibilità finanziarie del mutuatario. Perchè con la legge 588 il beneficio del contributo deve trovarsi solamente nelle condizioni previste per utilizzare i mutui della GESCAL con i criteri GESCAL.

VI LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

8 OTTOBRE 1969

E già ieri è stato chiaramente detto che il criterio GESCAL è estremamente largo, cioè praticamente possono beneficiare di mutui e di contributi, per la GESCAL, tutti coloro che abbiano un reddito extra lavoro che non superi un milione e duecento mila lire. Il reddito di lavoro di qualunque tipo può essere di qualunque ampiezza. Mentre per quanto attiene alla legge 15 è previsto che possono utilizzarla quelle persone tassate di categoria C1 (professionisti ed artigiani) e C2 (impiegati) che abbiano un reddito netto massimo di 3 milioni. Intendendo in questo reddito netto anche escluse le quote per aggiunta di famiglia e franchigia. Conseguentemente vi è un maggiore e più rigoroso controllo perchè oggi si è verificato che con la 588 chiunque ha la possibilità di comprarsi una casa faticante in un paese e con diritto ad avere il mutuo, perchè le persone che hanno un reddito extra lavoro di 1 milione e 200 mila lire sono ben poche; mentre col sistema della legge 15 il controllo è molto più oculato. Si possono scartare un maggior numero di persone che non dovrebbero, per la loro floridità economica, accedere a questi benefici.

Ma vi è di più: con la legge 15 il reddito denunciato deve essere un reddito ormai definito con gli uffici delle imposte. Mentre con i criteri GESCAL il reddito può essere semplicemente quello denunciato. Ecco perchè è opportuno preferire la legge 15 che permette di selezionare meglio, se così posso dire, le persone che debbono e possono beneficiare delle provvidenze.

E' chiaro, però, che bisogna fare un altro discorso chiaro sulla questione: per favorire l'accesso alla abitabilità popolare vi sono due indirizzi principali che possono essere seguiti: uno che favorisce l'accesso alla proprietà e quindi incoraggia il risparmio per l'acquisto del bene, e l'altro che favorisce l'ingresso all'alloggio in affitto ed è questa la forma sperimentata nelle nazioni a più alto livello industriale e che si adatta meglio al variare della composizione familiare del lavoratore ed alla accresciuta mobilità del lavoratore

stesso. Ora, mentre al primo indirizzo si può fare fronte col risparmio e con il credito normale, al secondo si deve fare fronte con interventi massicci dello Stato e degli organi pubblici. Ora, il punto è questo: noi dobbiamo riconoscere che siamo intervenuti solamente per la prima fascia, cioè per favorire il risparmio e la acquisizione della casa, della casa come bene, non come servizio.

E' anche evidente che le nostre leggi consentono l'accesso a questi benefici solo alle categorie di cittadini che hanno un certo livello di vita: poniamo il caso che uno chieda 6 milioni con la legge 15, la rata mensile che deve pagare, se ha il concorso del 2 per cento negli interessi, è di circa 40 mila lire al mese. Quale è il lavoratore, ditemi voi, che può sottrarre dal suo stipendio 40 mila lire mensili?

Si è detto da parte di qualche consigliere: riduciamo il termine di ammortamento del debito, 20 anni sono troppi, con 10 anni ne faremo di più. Ma allora questo lavoratore dovrebbe pagare un rateo mensile, sempre per 6 milioni di fondo, di 68-69 mila lire. Cioè, praticamente, per molti lavoratori l'intero ammontare della sua retribuzione. Quindi è evidente che occorre probabilmente migliorare la legge. Ma tenendo presente che se si vuole favorire il risparmio e la acquisizione della casa come bene, la legge 15 è una legge tutto sommato fatta bene. Può essere migliorata, modificata nelle sue forme, applicata integralmente, perchè deve essere applicata tutta, però è una buona legge. Oppure, come ha suggerito l'onorevole Defraia, si potrebbe procedere alla votazione di una nuova legge; (ritoccare la 15, naturalmente) ma fare una nuova legge per venire incontro alle categorie di lavoratori più poveri. Anche interessante mi è sembrata la sua proposta di finanziare con interventi regionali (potrebbero essere sulla 588), la urbanizzazione delle aree della 167, in maniera da consentire ai Comuni e a coloro che prendono il mutuo da noi di poter costruire a prezzi più vantaggiosi nelle aree urbanizzate con il previsto intervento della legge 588.

Io però vorrei pregare il Consiglio di voler, come ha già suggerito l'onorevole Defraia, fare una proposta perchè si costituisca una Commissione di studio, che proceda ad un approfondito esame della situazione. E' un problema assai complesso ed assai difficile, in cui a volte cercando di fare bene, di modificare, si peggiorano le norme già esistenti, come mi sono sforzato anche di dimostrare. E' chiaro che bisogna fare in modo che si abbia una più attenta applicazione della legge. Oggi attraverso il calcolatore IBM, che è stato installato negli uffici della Regione, è possibile fare una rilevazione statistica generale per superare la carenza che l'onorevole Defraia lamentava nel suo intervento. Ci manca la vera relazione statistica socio-economica, che ci dica quali sono soprattutto le categorie che hanno maggiore bisogno, che ci dica in che direzione siamo intervenuti finora, quali categorie hanno beneficiato nei nostri interventi, che cosa dobbiamo fare esattamente per intervenire nel senso giusto.

La carenza maggiore in tutta la legislazione regionale e nazionale è quella che dispone interventi a favore della gente più povera, a favore di coloro che non possono spendere le 38 o le 68 mila lire al mese per accedere ai mutui regionali. Dicevo che non dovremmo sforzarci di prescrivere medicine per un ammalato che non conosciamo bene. Quindi, io credo che sia necessario procedere a questa rilevazione statistica, e alla istituzione di uno schedario generale che consenta un severo accertamento teso ad impedire che il medesimo beneficiario, come è accaduto numerose volte, possa usufruire di diversi benefici regionali, statali, eccetera. E anche a questo fine serve il coordinamento per un organico e razionale impiego dei fondi di tutti gli enti preposti alla erogazione di provvidenze per l'edilizia in Sardegna, che la mozione chiede, e che prevede il quarto esecutivo.

Occorrerà esaminare la possibilità di elevazione dell'attuale massimale di 6 milioni, tenendo però presente che, a mio avviso, la legge 15 dovrebbe operare soprattutto nelle zone più povere, nei paesi dove con 6 mi-

lioni la casa ancora oggi si fa, ma, comunque, un ritorno di questo indice dovrebbe essere appunto esaminato. Come pure la possibilità, anche, di stabilire i tempi di intervento nel settore, perchè io ritengo che sia più opportuno, preparando la nuova legge, che si provveda anzichè a stabilire una cifra fissa per ogni anno (per esempio, come oggi avviene, un miliardo per 20 anni), un intervento massiccio iniziale che serva a scuotere profondamente ed a far avviare il problema a soluzione, concentrare cioè gli interventi in un ristretto numero di anni, perchè, dando un miliardo o due o tre miliardi all'anno, noi non possiamo prevedere che cosa succederà nel 1993; quale sarà il fabbisogno di case e per quali categorie, quale sarà la situazione della abitabilità; come lo Stato avrà affrontato il problema ... Oggi invece abbiamo di fronte una carenza precisa. Io ritengo che quindi sia più opportuno un intervento massiccio immediato, piuttosto che un intervento, come ora previsto, a stanziamenti stabiliti per anno.

Per quanto attiene un altro punto, quindi, sul coordinamento, abbiamo detto che siamo perfettamente d'accordo. Ci sarà da fare una grossa battaglia anche qui nei confronti dello Stato perchè esso si è sempre rifiutato di fornire dati di investimento e programmi per quanto attiene ai suoi istituti. Questo ente di coordinamento che noi appunto faremo entro il più breve tempo possibile servirà anche a superare, io mi auguro, queste remore e queste sordità che da parte dello Stato si sono sempre dimostrate per la esigenza del coordinamento sostenuta dalla Regione.

Circa la predisposizione della legge urbanistica regionale, del piano urbanistico regionale, credo di poter dire che nella riunione di Giunta di venerdì prossimo dovrebbe essere licenziata appunto la legge urbanistica regionale che dovrebbe essere sollecitamente inviata al Consiglio e dovrebbe essere quindi esaminata entro brevissimo tempo. Per quanto attiene al decentramento di tutti gli interventi regionali attraverso i Comuni e le Province, io vorrei, mentre sono sostan-

VI LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

8 OTTOBRE 1969

zialmente d'accordo, fare alcune osservazioni. Intanto sono d'accordo perchè il decentramento avvenga attraverso le Province su un programma che è stabilito appunto dai Comuni, ma non sulla richiesta che il decentramento avvenga attraverso i Comuni perchè diversamente la istruttoria delle pratiche verrebbe fatta a carico dei Comuni che oltre a non possedere mezzi adeguati per assicurare l'istruttoria, comporterebbe per essi la creazione di uffici tecnici, di organi amministrativi e un aggravio notevole di spese per l'Amministrazione regionale. A questo proposito vorrei ricordare al Consiglio che si è calcolato che ogni pratica che verrà istruita dal Consiglio provinciale verrà a costare all'Amministrazione regionale intorno alle 50 mila lire. Quindi ripeto anche un ulteriore decentramento ai Comuni aggraverebbe ulteriormente questa cifra.

Io sono d'accordo perchè tutto l'esame delle pratiche e la compilazione delle graduatorie, sulla base di punteggi corrispondenti ai requisiti di legge, venga fatto dall'Amministrazione provinciale, ma non anche a livello dei Comuni, come dice la mozione dei comunisti.

Per quanto attiene poi al decentramento di tutti gli interventi regionali, io qui non sono più molto d'accordo, perchè interventi regionali sono anche quelli della 588, per quanto attiene ai finanziamenti delle case malsane da risanare, che si potrebbe esaminare di decentrare, ma non certo a livello comunale. Io, comunque, escluderei gli interventi sulla 588. Intanto perchè essi devono seguire le procedure della legge di rinascita. Eppoi a che cosa mirano giustamente la mozione e gli interventi che abbiamo sentiti qui? Mirano a togliere all'esecutivo regionale qualunque discrezionalità circa la emanazione dei decreti. Cioè, ci deve essere un controllo pubblico fatto in base alle modalità previste dalla legge che sottragga completamente all'esecutivo ogni discrezionalità in materia di mutui edilizi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Decentrare anche il lavoro.

GHINAMI (P.S.U.), Assessore ai lavori pubblici. Poi c'è anche questo, che l'istruzione di ciascuna pratica, ripeto, costa alla Regione circa 50 mila lire. Ora il problema della discrezionalità per quanto attiene alla 588 è completamente cessato, come voi sapete. La 588 prescrive tassativamente che si debba seguire il criterio cronologico e che possa essere, questo criterio cronologico, non osservato soltanto nel caso di un decreto di demolizione emanato dal Sindaco e controllato da tecnici dell'Assessorato.

Pubblicheremo fra breve, proprio in base ai fondi che sono previsti nel quarto esecutivo, l'elenco di tutti coloro che hanno diritto, sulla base di un rigoroso ordine cronologico, a percepire il contributo. Quindi credo che qualunque discrezionalità da parte dell'Amministrazione regionale sia venuta a cadere.

Ripeto, non è un problema particolarmente importante, ma io ritengo che sia da evitare un decentramento della istruttoria delle pratiche basate sulla 588, riservando alle Province gli interventi previsti dalla legge 15 che sono poi quelli che sono rimasti affidati alla discrezionalità dell'esecutivo, o per meglio dire dell'Assessore ai lavori pubblici.

Io ritengo, quindi, di poter prendere a nome della Giunta, e se mi è consentito anche a nome personale, l'impegno del decentramento di tutte le pratiche della legge 15 ai Consigli provinciali. Questo impegno è negli accordi di Giunta e questo impegno è nella logica e giusta applicazione democratica della legge 15. E' chiaro, però, che debbo dire con altrettanta schiettezza che esiste la necessità di procedere ad una sanatoria con una certa urgenza della situazione che si è venuta a creare. E' un problema, questo, più che di carattere politico, di carattere umano, su cui io vorrei richiamare l'attenzione del Consiglio. La Giunta e l'Assessore prendano l'impegno che appena il calcolatore avrà fornito tutti i dati, e questo potrà avvenire credo entro il mese di gennaio prossimo, saranno decentrate alle commissioni provinciali tutte le pratiche esistenti nell'Assessorato ai lavori pubblici della legge 15. Pe-

VI LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

8 OTTOBRE 1969

rò debbo dire con altrettanta sincerità e con altrettanta schiettezza che vi sono dei casi di estrema gravità che debbono essere risolti e debbono essere affrontati, casi umani che non possono ulteriormente essere procrastinati.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Casi umani e politici.

GHINAMI (P.S.U.), *Assessore ai lavori pubblici*. Io, onorevole Zucca, posso dirle di non avere firmato un solo decreto, e quindi sono nella condizione ...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non ho dubbi sulla sua correttezza passata e futura.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE

GHINAMI (P.S.U.), *Assessore ai lavori pubblici*. Io sono nella condizione ideale di poter dire che è necessario una sanatoria per una serie di decreti che sono stati ammessi e che non hanno trovato la copertura finanziaria. Io volevo anche dire a questo proposito che non di tutto può essere fatto carico al mio predecessore. Intanto perchè è sempre esistito un certo scoordinamento fra le banche e l'Assessorato; oggi vi è un maggiore controllo e vi sarà una maggiore possibilità, entro breve tempo, di un maggiore coordinamento.

Volevo ricordare anche al Consiglio che esiste il problema dello scarto delle cartelle, che non è prefissato ma è fluttuante. Cioè, in altri termini, che cosa si può verificare? Che lo scarto delle cartelle che era previsto al 10 per cento, ad un certo punto, perchè le cartelle trovano difficoltà ad essere collocate nel mercato finanziario, può salire al 15, al 16 per cento. Quindi una serie di decreti che si pensava di poter fare entrare in quel determinato finanziamento, ne restano fuori. D'altra parte occorre anche tenere presente che il mio predecessore soprattutto era convinto che la legge di variazione di un miliardo e mezzo sarebbe stata approvata dal Consiglio, e poi credo che molte delle pratiche che sono andate avanti riguardino casi particolar-

mente meritevoli, appunto, di attenzione sotto il punto di vista umano. Io comunque vi riconfermo la mia opinione: che la causa principale del fatto che questa legge non ha dato tutti i frutti che poteva dare (oltre questi aspetti che possono essere sotto il punto di vista del costume meritevoli di un giudizio non positivo), è dovuta al fatto che sono stati dati scarsi mezzi finanziari per gli interventi regionali sia alla 588 sia alla legge 15. Ciò nonostante bisogna riconoscere che la legge sui mutui ha promosso interventi intorno ai 42 miliardi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Da quando?

GHINAMI (P.S.U.), *Assessore ai lavori pubblici*. Onorevole Zucca, da quando esiste la legge sui mutui regionali, dal 1964 ad oggi praticamente ...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Prima c'era la legge 4.

GHINAMI (P.S.U.), *Assessore ai lavori pubblici*. Con la legge 4 sono stati fatti assai modesti interventi: possiamo dire che la legge opera effettivamente dal 1964, circa sette anni. Comunque sono 42 miliardi di finanziamenti che sono stati messi nel settore dell'edilizia e non sono poca cosa. Ora io credo che sia possibile anche giungere (perchè mi sembra che ci sia anche una sostanziale concordanza su questi problemi nel Consiglio), ad un ordine del giorno che sia possibilmente concordato. Questa è una opinione che io ho espresso ma che potrebbe anche, naturalmente, essere disattesa, però mi pare che, tutto sommato, nelle richieste che sono state fatte alla Giunta e allo Stato, nelle richieste di intervento del Governo regionale presso il Governo nazionale — intervento da farsi nei termini più rigidi e più energici — vi sia una sostanziale convergenza di volontà da parte di tutti i settori del Consiglio. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza tre ordini del giorno

che non potranno essere illustrati perchè presentati dopo la chiusura della discussione generale. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Ordine del giorno Marica - Pinna Pietro - Pedroni - Usai:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulle mozioni numeri 2 e 5 concernenti le condizioni di abitabilità in Sardegna, delibera di incaricare la Commissione consiliare lavori pubblici, lavori e pubblica istruzione di accertare lo stato di attuazione della legge regionale 21 luglio 1964, numero 15, ed in particolare il numero dei decreti emessi, l'importo e le date di emissione in ciascun anno e la corrispondenza tra somme impegnate e stanziamenti di ciascun esercizio, riferendo al Consiglio entro un mese; ribadisce l'esigenza di una profonda svolta della politica nazionale e regionale nel settore dell'abitabilità e intanto impegna la Giunta: a) a dare immediata e piena attuazione agli artt. 4 - 9 - 10 - 12 - 13 - 14 della legge 21 luglio 1964, n. 15; b) ad avvalersi dei Comuni e delle Province per gli adempimenti previsti dall'attuazione dell'art. 14 della legge 588». (1)

Ordine del giorno Defraia:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulle mozioni nn. 2 e 5 circa le condizioni di abitabilità in Sardegna, delibera di incaricare la Commissione ai lavori pubblici, lavoro e pubblica istruzione di condurre una indagine approfondita sulla situazione abitativa dell'Isola, sulla legislazione vigente e sulla sua attuazione e di proporre al Consiglio entro sei mesi i provvedimenti necessari ed idonei ad affrontare in modo nuovo e razionale i problemi dell'edilizia sociale e dell'abitabilità in genere». (2)

Ordine del giorno Spano - Lilliu - Corona - Dessanay:

«Il Consiglio regionale, allarmato per lo stato di gravità che presenta il problema della casa nelle città e nelle campagne sarde a causa della penuria di alloggi alla quale si oppongono i prezzi elevati dalle aree fabbricabili, i costi aumentati dell'industria edilizia ed i fitti crescenti; preoccupato della stasi dell'edilizia pubblica, di cui è causa anche la giacenza dei fondi della GESCAL che lascia inoperanti i finanziamenti di cui dispone, mentre l'edilizia privata fa crescere il suo profitto espandendosi irrazionalmente nei centri urbani e al territorio; turbato dalle notizie relative ad un piano di intervento straordinario della GESCAL, riferito ai grossi poli industriali del Nord e a minori del Sud mentre ne verrebbe esclusa inspiegabilmente la Sardegna; rilevato che alla carenza della politica nazionale nel settore della casa, manifestantesi sia nella insufficienza degli interventi sia nella molteplicità degli enti sia nell'assenza del necessario coordinamento, fa riscontro l'inadeguatezza delle leggi regionali sulla edilizia e, in particolare, della legge 21 luglio 1964, n. 15; convinto che le manchevolezze nel settore derivano anche dal non essere ancora predisposta la legge urbanistica regionale e dal non aver attuato il decentramento degli interventi attraverso gli enti locali, delibera di impegnare la Giunta regionale a: 1) - intervenire presso il Governo nazionale per ottenere: a) un provvedimento legislativo che giunga a una normativa permanente dei fitti delle case; b) un organico e massiccio programma di edilizia pubblica che tenga conto speciale del Mezzogiorno e delle Isole, opportunamente coordinato e articolato sulla base delle Regioni e dei Comuni; c) la definizione della legge urbanistica nazionale; d) il riesame del piano straordinario della GESCAL includendovi la Sardegna; 2) - a proporre al Consiglio i provvedimenti necessari per una politica e un programma di interventi regionali che si prefiggano di: a) adeguare alle nuove esigenze e ai nuovi programmi gli strumenti legislativi regionali attualmente esistenti, con la revisione e la democratica attuazione della legge n. 15 e sviluppando il volume dei

VI LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

8 OTTOBRE 1969

contributi fissati dall'articolo 14 della legge numero 588; b) promuovere il coordinamento degli interventi regionali tra loro e tra questi e gli interventi derivanti da leggi e da finanziamenti statali, rendendo funzionale il Comitato di coordinamento dell'edilizia economica e popolare previsto dal IV programma esecutivo del Piano di rinascita; c) predisporre entro due mesi la legge urbanistica regionale e preparare con sollecitudine il piano regionale; d) provvedere all'immediato decentramento degli interventi alle Amministrazioni provinciali ai sensi della legge numero 15». (3)

PRESIDENTE. E' pervenuto un quarto ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Ordine del giorno Pigliaru:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione delle mozioni nn. 2 e 5 sulle condizioni di abitabilità in Sardegna, allarmato per lo stato debitorio di numerose cooperative e singoli e per il crescente costo dei materiali da costruzione; preoccupato per la grave situazione in cui si trovano numerosissimi di questi istanti per la mancata emissione di decreti di finanziamento da circa 20 mesi sulla legge regionale n. 15 del 21 luglio 1964; preoccupato altresì del fatto che per i numerosi sovraluoghi tecnici effettuati da lungo tempo a cooperative e singoli e per i numerosi decreti emessi senza la relativa copertura finanziaria questi hanno praticamente maturato il diritto improrogabile ad ottenere il conseguente finanziamento, delibera di incaricare la Giunta regionale a predisporre una legge urgente per sanare le situazioni, purtroppo drammatiche, esistenti». (4)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Spano. Ne ha facoltà.

SPANO (D.C.). Vorrei chiedere alla cortesia dell'onorevole Presidente una breve so-

spensione della seduta per vedere se è possibile concordare un qualche ordine del giorno unitario.

PRESIDENTE. Accolgo la richiesta. Sospendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 15, viene ripresa alle ore 12 e 10).

PRESIDENTE. Comunico che non è stato raggiunto l'accordo per un ordine del giorno unico concordato.

FRAU (P.D.I.U.M.). Lei si riferisce ad un accordo tra tutti i Gruppi rappresentati nel Consiglio oppure ad un gruppo ristretto di cui fa parte solo la maggioranza? Poiché la proposta dell'onorevole Spano era rivolta a tutti i Gruppi del Consiglio, mentre non tutti i Gruppi erano presenti, vorrei sapere se l'accordo è mancato in seno ai Gruppi che costituiscono la maggioranza oppure in seno ai Gruppi rappresentati in questa assemblea.

PRESIDENTE. Il problema non riguarda la Presidenza, che ha concesso la sospensione che era stata richiesta per tentare un accordo sugli ordini del giorno. Io ho ritenuto mio dovere comunicare che l'accordo, da quanto mi è stato riferito dai Capigruppo, non è stato raggiunto e si prosegue nella discussione. E' stato intanto presentato un altro ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Ordine del giorno Melis Giovanni Battista (P.S.d'A.) - Melis Mario - Fadda:

«Il Consiglio regionale, considerata la convergenza di critiche espresse dai vari Gruppi dell'assemblea sul problema della casa e condivise persino dall'Assessore ai lavori pubblici, delibera di impegnare la Giunta regionale a rendersi interprete presso il Governo centrale dell'unanime protesta espressa dal Consiglio contro l'ingiusta distribuzione fatta dal Governo centrale dei fondi per

VI LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

8 OTTOBRE 1969

il finanziamento case. Considerato altresì che la politica regionale ha fin qui ignorato le disposizioni di legge relative al controllo ed ai criteri che dovevano presiedere all'attribuzione in sede regionale dei finanziamenti con sistema di preferenze inammissibili, decide di affidare ad una Commissione del Consiglio la proposta delle disposizioni necessarie perchè i poteri dell'Assessore vengano decentrati alle Amministrazioni provinciali e comunali cui verranno attribuiti i fondi destinati al finanziamento case; chiede infine che la Giunta regionale e la Commissione competente dei lavori pubblici propongano le modifiche necessarie perchè un problema così importante venga in sede regionale aggiornato con proposte di legge in tema di urbanistica, proposte da presentare anche in sede nazionale su iniziativa del Consiglio regionale sardo perchè ne consegua una nuova legislazione adeguata ai tempi ed alle esigenze ed ai criteri di giustizia sociale». (5)

PRESIDENTE. Per la mozione numero 2 ha domandato di replicare l'onorevole Pedroni. Ne ha facoltà.

PEDRONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, giustamente il collega onorevole Dessanay, nel suo intervento di ieri sera, ha detto che nel corso di questa discussione ripetiamo cose già dette altre volte ma ha fatto rilevare che questa ripetizione si è resa soprattutto necessaria nel tentativo che le forze moderate e conservatrici riescano a recepire ed ascoltare la voce di larghe masse popolari oggi in lotta, per porre con forza il problema della casa, che oggi si ripresenta con tutte le sue implicazioni di carattere politico, economico, sociale e culturale.

Certo, i problemi che la mozione presentata dal Gruppo comunista propone non sono certamente problemi nuovi, sono problemi rimasti insoluti per incapacità e mancanza di volontà politica della classe dirigente, incapacità e mancanza di volontà politica, che in ultima analisi riflettevano la difesa di interessi privati e di speculazioni, così come, del

resto, è risultato evidente nel corso di questa discussione dagli interventi dei Gruppi di destra. Sono vecchi nodi che vengono al pettine: fitti, equo canone, edilizia popolare, riforma urbanistica, costi di costruzione, rendita fondiaria; sono gli aspetti particolari, cioè, di un problema più generale che investe il tipo di sviluppo economico che si è realizzato nel nostro Paese. La nostra mozione ha perciò avuto il merito di riproporre una vecchia e insoluta questione resa oggi più attuale ed urgente dallo scoppio clamoroso delle contraddizioni tra movimento e lotte di larghe masse popolari e azione moderata e conservatrice del Governo e della Giunta di centro-sinistra.

Non a caso discutiamo la mozione sulle condizioni di abitabilità in Sardegna e sulla necessità di una politica sociale della casa nel momento in cui milioni di lavoratori, nel Continente ed in Sardegna, lottano per il rinnovo dei contratti di lavoro, contro il caro vita e per una nuova politica della casa. Esiste, del resto, onorevoli colleghi, un intreccio tra la piattaforma rivendicativa della classe operaia e l'organizzazione della città. Alcuni aspetti rivendicativi della classe operaia che investono direttamente il padronato e l'organizzazione della fabbrica, stimolano di per se stessi un appoggio non solo solidaristico ma politico di altri strati sociali e di forze politiche a livello della città, perchè postulano anche una organizzazione più generale della vita sociale e cittadina. Tale è la questione della salute e della sicurezza nel lavoro, posta con forza nei luoghi di lavoro, ma che richiede anche l'intervento del potere pubblico. E su questo tema il Consiglio si è impegnato nella scorsa settimana. Tuttavia non ritengo superfluo sottolineare che la questione della salute e della sicurezza sul lavoro si ricollega ad una più generale esigenza di aggredire nella società e nell'ambiente le cause dei danni alla salute, e riorganizzare tutto il servizio e le strutture sanitarie. Un impegno su questi temi si collega e dà forza ulteriore alla lotta operaia, ed è nello stesso tempo esigenza specifica di vasti strati sociali.

Ma indubbiamente per l'incidenza che ha, sia sul salario che sull'assetto urbanistico, la questione della casa, la politica della casa costituisce il terreno più maturo per una azione generale della classe operaia e delle altre categorie lavoratrici per collegare in uno stesso processo politico la lotta nella fabbrica con quella nella città, per modificare un aspetto essenziale della concreta condizione urbana, e portare quindi ad un livello nuovo anche la battaglia per la riforma urbanistica.

Nel corso di questa discussione, critiche franche e talvolta aspre nei confronti della politica nazionale e regionale sui problemi della casa sono venute anche dai settori governativi. Gli interventi dell'onorevole Lilliu e dell'onorevole Dessanay possono essere considerati gli esempi più chiari di un ripensamento critico sulla politica finora seguita in materia di case, urbanistica e assetto territoriale. Concordiamo con l'onorevole Lilliu quando afferma che se si vuole evitare in Sardegna l'avvento della falsa città, della città disumana, cui porta la edilizia governata dalla legge sul profitto capitalistico, occorre intervenire subito e con coraggio. Queste affermazioni debbono spingerci però a renderci conto effettivamente della posta in giuoco. La denuncia complessiva della condizione urbana deve portarci a capire meglio l'attuale meccanismo della città capitalistica e a prendere coscienza dello sfruttamento e del dominio di classe sulla città. La città non è solo una forma degli insediamenti, ma è una forma di organizzazione dei rapporti sociali e dei rapporti economici. La città capitalistica è il frutto di un processo storico complesso e subordinato alla logica dell'accumulazione capitalistica. La stessa organizzazione del territorio e la stessa forma urbana è un effetto di questi rapporti, e quindi di diverse componenti, non tutte riducibili alla più rilevante contraddizione tra la proprietà privata del suolo ed il suo uso. Ed è quindi sulla natura della città capitalistica, prima ancora che sulla sua forma, che occorre affrontare l'analisi culturale e politica, per individuare l'insieme delle interconnessioni e i punti di attacco, per invertire tutto il processo di sviluppo e

quindi anche l'assetto del territorio. A parte queste considerazioni, onorevoli colleghi, rimane il fatto che nel corso di questo quarto di secolo, in Italia nulla è stato fatto per dare ordine alla città, per dare una casa degna di tale nome a tutti i cittadini, per assicurare, cioè, come ci è stato detto, non un bene di consumo, ma un servizio sociale i cui costi non incidessero in modo determinante sul salario dei lavoratori.

Il collega Dessanay ha giustamente rilevato che su questo settore, particolarmente in Sardegna, partiamo dall'anno zero. 20 anni di autonomia sono stati, come diceva l'onorevole Dessanay, venti anni di responsabile indifferenza da parte di tutte le Giunte che si sono succedute. Eppure la Regione sarda, per statuto, ha facoltà primaria di legiferare in materia di edilizia e di urbanistica. Ma in Sardegna, sulla scia della politica nazionale, si è andati avanti con provvedimenti parziali, settoriali, a volte contraddittori, che non hanno affrontato e risolto il problema della casa e dell'assetto urbanistico dell'Isola.

Certo, onorevole Dessanay, questo dimostra che anche in Sardegna non si è voluto colpire la speculazione edilizia e la proprietà privata, anzi, tutta la politica regionale, come quella nazionale, ha sempre avuto come obiettivo la difesa della più sfacciata speculazione immobiliare. La stessa legge di proroga fino al 31 dicembre di quest'anno dell'applicazione dell'articolo 17 della cosiddetta legge ponte, sotto il pretesto di una paventata crisi nel settore dell'edilizia, ad altro non è servita che a favorire la continuità di tale speculazione. La legge urbanistica e la pianificazione urbanistica, uno di quei provvedimenti che secondo il parere dell'onorevole Defraia non costano niente, sono ancora alla fase di bozza di disegno di legge, e costituiscono l'*hobby*, diciamo, dell'onorevole Del Rio, che ad ogni fine di legislatura presenta immancabilmente un progetto di legge che poi non viene mai discusso.

Onorevole Dessanay, questa Giunta, come le precedenti Giunte, non ha il coraggio di turbare i sonni degli speculatori. Anche se presenterà in Consiglio, come è stato annun-

VI LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

8 OTTOBRE 1969

ciato, e la maggioranza del centro-sinistra approverà il disegno di legge così come finora lo conosciamo, tale disegno di legge non turberà minimamente il sonno degli speculatori. Dice l'Assessore Ghinami che venerdì prossimo la Giunta licenzierà la legge urbanistica e la trasmetterà al Consiglio. Ma non ci ha detto una parola sulle linee fondamentali di tale progetto di legge. E veniamo, onorevoli colleghi, per brevità, alla cosiddetta legge 15 ed al modo in cui questa legge è stata applicata. L'Assessore ci ha fornito qualche dato tecnico sulla presunta applicazione e previsione di collegamento con la 588. Ma il problema non è questo, onorevole Ghinami, visto che la legge 15 non trova più pratica attuazione a causa della mancanza di fondi.

E' stato già detto e ripetuto da tutti i consiglieri che sono intervenuti che la legge 15 è fallita, che non ha risolto nulla, che della legge si è fatto un uso improprio e perciò ormai è ferma ed inoperante, in quanto è stata trasformata esclusivamente in uno strumento di sottogoverno. La realtà, onorevole Ghinami, è che da sempre, da quando cioè è entrata in vigore, questa legge è stata trasformata in uno strumento di sottogoverno. Ed è questa la causa fondamentale, unitamente agli indirizzi burocratici ed accentratori denunciati dal collega Dessanay, che ha impedito alle Giunte di realizzare quel decentramento dettato dalla legge stessa, insediando le Commissioni provinciali e trasmettendo ad esse tutto il materiale di competenza ed i poteri decisionali. Oggi la Giunta dice di voler realizzare tale decentramento dopo però aver realizzato una sanatoria per quelle pratiche definite, ma non finanziate. Che cosa è successo, in realtà, onorevoli colleghi? Che questa Giunta, dico questa Giunta, per la composizione politica e per gli uomini uguale alla precedente, tramite l'Assessore ai lavori pubblici, ha distribuito centinaia di decreti senza copertura.

Dice l'onorevole Ghinami che di tutto non può essere fatto carico al solo suo predecessore. Ebbene, onorevole Ghinami, lei ha al suo fianco altri due predecessori, l'onorevole Atzeni e l'onorevole Del Rio ancor pri-

ma dell'onorevole Atzeni. Di chi la colpa? Lo dica, onorevole Ghinami; lei avrebbe dovuto dire di chi è la colpa di questa questione. Ma sta di fatto che dal maggio del 1968, dico dal maggio del 1968, i decreti emessi erano tanti e senza copertura che neppure gli stanziamenti del bilancio per il 1969, 1 miliardo e 400 milioni, sono stati sufficienti a sanare questa situazione. Ma l'Assessore non si è fermato al maggio del 1968. In seguito furono emessi altri decreti ed allo scadere della passata legislatura, voi ve lo ricordate, onorevoli colleghi, si propose una variazione di bilancio di 800 milioni nel tentativo di sanare quella situazione. Noi chiedemmo la documentazione necessaria per poter discutere quel progetto di legge e solo all'ultimo momento, dopo tante insistenze e sollecitazioni, ci furono forniti dati incompleti e reticenti.

Quanti sono, onorevole Ghinami, e questo avrebbe dovuto dircelo oggi, quanti sono i decreti senza copertura? A quale data risale l'ultimo decreto emesso? A queste domande non si risponde con la dovuta necessaria precisione e documentazione. Si dice che bisogna sanare una situazione incresciosa, che ha gettato nella disperazione numerose famiglie, le quali avendo il decreto nelle mani si sono indebitate ed ora non sanno e non possono uscire da tale situazione se non ricevendo il finanziamento promesso dal decreto fasullo.

Ma una domanda è ora necessario porre: risulta all'Assessore ai lavori pubblici che siano stati emessi decreti, pare una ventina, persino nel giugno del 1969, alla vigilia, cioè, delle elezioni regionali, quando cioè l'allora Assessore ai lavori pubblici sapeva che non sarebbe mai stato possibile finanziare quei decreti in quanto il Consiglio regionale non aveva discusso e approvato il progetto di variazioni di bilancio per finanziare la legge 15? Non di sanatoria si tratta, quindi, onorevole Ghinami, non di sanatoria si tratta, onorevole Pigliaru, che con questo suo ordine del giorno vuol coprire responsabilità delle Giunte precedenti. Non di sanatoria si tratta, ma di giudizio politico e di censura per chi ha uti-

lizzato in modo irresponsabile ed illegale il potere.

Mi dispiace che non sia presente oggi l'onorevole Peralda, perchè all'onorevole Peralda bisogna dimostrare quale forza hanno in Giunta e sulla Giunta certi uomini e certi Gruppi. La settimana scorsa l'onorevole Peralda fece delle interessanti dichiarazioni circa il suo personale intendimento di combattere certi orientamenti del CIS sulla politica industriale. Noi abbiamo preso atto di quelle dichiarazioni anche se riteniamo che nell'attuale situazione quelle dichiarazioni non troveranno pratica attuazione. E questo perchè la linea del CIS si combatte in primo luogo in Giunta, dove il CIS, come notoriamente risaputo, ha collocato suoi uomini, che hanno tale e tanta forza da rimanere incollati alla loro sedia assessoriale anche quando commettono scorrettezze tali da pregiudicare la serietà stessa dell'Istituto autonomistico emettendo a vuoto decreti senza copertura. Firmare ed emettere decreti senza copertura significa non solo ingannare l'attesa e le speranze dei cittadini, ma significa soprattutto agire al di fuori, agire contro la legge.

Occorre uscire, come diceva l'onorevole Dessanay, dalla irresponsabile indifferenza verso questi fatti, se si vuole superare quel moderatismo e quel conservatorismo che sono le cause principali che impediscono di affrontare i reali problemi della Sardegna ed in particolare quello della casa. Non di sanatoria quindi si deve parlare, ma di moralizzazione e di ritorno alla normalità ed al rispetto della legge, ed in primo luogo occorre decentrare i poteri conferiti dalla legge alle Province, modificando la legge nel senso di prevedere la possibilità di finanziare l'edilizia pubblica passando attraverso i Comuni ed in questo senso prevedere congrui stanziamenti per il finanziamento dei piani comunali. Nella situazione attuale occorrono impegni precisi da parte del Consiglio e della Giunta per portare avanti una politica edilizia diversa, che tenga conto della reale situazione della Sardegna, e partendo da que-

sta situazione occorre predisporre gli strumenti necessari. La predisposizione della legge urbanistica e del piano urbanistico regionale deve essere il terreno di scontro e di incontro che deve impegnare quanto prima il Consiglio regionale.

Ma occorre battersi subito per l'equo canone, onorevole Ghinami, senza stare a cinciare per vedere se questo equo canone deve essere riferito al costo del fabbricato o alle possibilità economiche dei lavoratori. Bisogna ridurre gli affitti, bisogna bloccare il costo dei fitti e bisogna arrivare al blocco dei contratti di locazione. Occorre rivendicare nei confronti del Governo una massiccia programmazione di edilizia pubblica. Gli interventi della GESCAL, come è stato detto, si sono dimostrati insufficienti ed intempestivi e per il futuro nulla o quasi è previsto per la Sardegna. Occorre però che la Giunta riesca anche a spendere i soldi di cui dispone. Gli stanziamenti dei vari programmi esecutivi sono rimasti sulla carta. Lungaggini burocratiche e mancanza di volontà politica hanno finora impedito la spendita di miliardi in questo settore dell'edilizia. Ancora state studiando dove e come ricostruire il centro di Tratalias, ancora non siete riusciti ad appaltare neppure la costruzione di case per 500 milioni a Tempio. E l'elencazione potrebbe continuare per un bel po'.

Concludendo, onorevoli colleghi, ritengo che nonostante il moderatismo della Giunta nel rispondere agli interventi fatti nel corso della discussione di questa mozione, larghi settori del Consiglio abbiano chiaramente espresso la volontà e la necessità di un mutamento di rotta sulla politica della casa e più in generale sulla politica urbanistica. Gli impegni che attraverso la mozione richiediamo dalla Giunta, sono stati favorevolmente accolti dagli oratori che sono intervenuti. Si tratta ora, onorevoli colleghi, di superare la fase della critica e dare alle critiche espresse anche dagli oratori dei Gruppi di maggioranza uno sbocco politico che impegni la Giunta a realizzare una radicale svolta.

VI LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

8 OTTOBRE 1969

PRESIDENTE. Per la mozione numero 5 ha domandato di replicare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.I.). Signor Presidente, poichè ritengo di poter riconfermare pienamente quanto ho espresso nel mio intervento di ieri, rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Per l'interpellanza numero 23, l'onorevole Giovanni Battista Melis ha facoltà di parlare per dichiarare si è soddisfatto.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Signor Presidente, io ritengo di avere abbondantemente illustrato le ragioni dell'interpellanza, il suo fondamento, mentre non ritengo che gli affidamenti del nuovo Assessore mi lascino molto tranquillo sulla realtà della politica che in avvenire intende perseguire. Io ho già detto stamane ripetutamente, discutendo su altre interrogazioni e interpellanze, che la questione che assilla la nostra parte politica non è tanto quella di parlare, di sentire parole, di cavallerescamente ricambiare cortesi espressioni e di concludere in un clima di unanimità e di *embrassons nous*, quanto quella di rilevare che i problemi che da tanti anni, da decenni hanno minato alle basi la consistenza del credito che la autonomia deve meritarsi nei fatti e nelle opere, ci devono fare estremamente preoccupati prima di determinare degli impegni e di dare il credito a scatola chiusa alle affermazioni cordiali ed alla unanimità degli incontri e delle affermazioni comuni. In questa polemica presentata da tutti gli uomini politici nella discussione del problema della casa, si può dire che si sia verificata una piattaforma generale, proprio un commovente incontro di tutti. Tutti quanti d'accordo nel criticare, gettare a mare il passato; e gli uomini del passato sono gli stessi ai quali dovremo affidare le speranze dell'avvenire; gli uomini dalle critiche meritate per il passato sono gli stessi che dovrebbero oggi farsi portavoce della protesta nostra verso il Governo centrale che ci ha igno-

rato in una maniera così clamorosa e così offensiva nella elevazione dei fondi per una politica urbanistica che portasse la Sardegna almeno ad avere qualche risultato di equiparazione, di criteri di giustizia, di rilancio anche in questo settore della vita dell'Isola che è così diseredata, così degradata.

E' inutile che io riprenda l'illustrazione dell'interpellanza. Questo affidamento imposto, come dicevo, a scatola chiusa, io non mi sento di darlo. Anche se il nuovo Assessore ha un credito *a priori*, nel senso che le sue parole costituiscono l'insegna della volontà sua di marciare in una certa direzione e di marciare con l'intransigenza che nel passato non vi è stata; anche se è d'accordo con quel Mancini che ha sostituito tutti i dirigenti degli Istituti case popolari, e che è protagonista ed artefice di un fatto nuovo e di una politica diversa, noi dalla nostra parte non riteniamo di poter sottoscrivere l'affidamento per l'avvenire quando le cose del passato sono quelle che abbiamo condannato, anche con il sigillo della vostra approvazione nel discreditarlo quel passato che va affossato e seppellito. Per una politica nuova ci vogliono affidamenti diversi ed uomini che meritano questo affidamento.

Io non sono del parere, o meglio il mio Gruppo non è del parere di considerare accettabili le premesse, perchè bisogna passare dalle parole ai fatti e bisogna avere il coraggio di questa politica che io ho sintetizzato in un ordine del giorno che è critica del passato ed anche presa di posizione molto precisa per l'avvenire, per incamminarci, se vogliamo fare qualche cosa di utile su una nuova via, se non vogliamo contribuire al precipizio peggiore di questa vita della Regione e del ruolo che la Sardegna deve ritrovare nel suo Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Si procede ora alla votazione delle mozioni e degli ordini del giorno. Chiedo ai presentatori della mozione numero 2, poichè hanno presentato anche un ordine del giorno, se intendono tener ferma oppure ritirare la mozione stessa.

VI LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

8 OTTOBRE 1969

MARICA (P.C.I.). Chiedo anche la votazione della mozione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.U.). Signor Presidente, riferendomi all'ordine del giorno che ho presentato intendo dichiarare che si intende ritirato. Dichiaro altresì di aderire all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Defraia ed all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Spano ed altri.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione numero 2. Chi la approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Per la mozione numero 5, chiedo ai presentatori, che hanno presentato degli ordini del giorno, se intendono mantenerla ferma o ritirarla.

DESSANAY (P.S.I.). Si intende ritirata.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta sugli ordini del giorno?

GHINAMI (P.S.U.), *Assessore ai lavori pubblici*. Per quanto attiene all'ordine del giorno numero 1, la Giunta dichiara di non poterlo accettare per le considerazioni che adesso andrò svolgendo. Intanto l'impegno per la Giunta di dare immediata e piena attuazione agli articoli 4 - 9 - 10 - 12 - 13 - 14 della legge 21 luglio 1964, numero 15, è naturalmente un impegno che discende dalla legge e non può non fare a meno la Giunta di approvarlo. Ed inoltre vorrei dire che l'articolo 12 è stato modificato dall'articolo 2 della legge 30 marzo 1965, numero 8.

Comunque questa prima parte può essere senz'altro accolta con questa modifica. Non ci sono obiezioni, la Giunta ha detto che intende interpretare nella maniera più corretta la legge 21. Quanto «ad avvalersi dei Comuni e delle Province per gli adempimen-

ti previsti dall'attuazione dell'articolo 14 della legge 588» ho espresso quali sono i motivi per cui la Giunta non ritiene di doverlo accettare. Ho detto che l'articolo 14 non potrebbe essere utilmente utilizzato, perchè sarebbe un danno per i mutuatari anzichè un loro vantaggio. D'altra parte la Giunta, a quel che risulta, si rimetterà a quella che sarà la decisione della Commissione che si ha in animo di costituire per il riesame di tutta la legislazione regionale in materia di abitabilità. Quindi la Giunta ritiene di non dover accogliere questo ordine del giorno.

L'ordine del giorno numero 3 la Giunta lo accetta integralmente e vorrei solamente dire che al punto d) della pagina 2, dove si dice «provvedere all'immediato decentramento degli interventi alle Amministrazioni provinciali ai sensi della legge numero 15», io ho detto precedentemente, nel mio intervento, entro i limiti di tempo indicati, appunto entro il gennaio del 1970, perchè adesso stiamo memorizzando tutti i dati con il calcolatore.

La Giunta prende impegno davanti al Consiglio, entro il gennaio del 1970, di inviare alle competenti Commissioni provinciali previste dall'articolo 12 della legge numero 15 tutti quanti gli elenchi che sono adesso in suo possesso. Si tratta di circa 40 mila domande. Quindi lo accetta con questa correzione. Accetta inoltre l'ordine del giorno Defraia per i motivi e per le ragioni che ho espresso nel mio intervento.

Anche sull'ordine del giorno numero 5 la Giunta non può consentire per un duplice ordine di motivi. Intanto perchè mi sembra impropria la proposta che «i poteri dell'Assessore vengano decentrati alle Amministrazioni provinciali e comunali cui verranno attribuiti i fondi destinati al finanziamento case». C'è la legge 15 che prevede limitatissimi poteri dell'Assessore in materia, quale quello di firmare i decreti una volta che le Commissioni provinciali hanno fatto gli elenchi ed hanno preparato le graduatorie. Si tratta di firmare semplicemente i decreti, poichè non può delegare ed attribuire ad altri questa funzione. Inoltre, anche per quanto ri-

VI LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

8 OTTOBRE 1969

guarda il secondo punto, dove si parla delle «proposte di legge in tema di urbanistica, proposte da presentare anche in sede nazionale su iniziativa del Consiglio regionale sardo perchè ne consegua una nuova legislazione adeguata ai tempi ed alle esigenze ed ai criteri di giustizia sociale», praticamente si tratterebbe di indicare al Parlamento nazionale una determinata soluzione di questo problema, che non credo verrà recepita molto favorevolmente in quanto il Parlamento è sovrano e ci dirà: voi avete competenza primaria, fatevi la legge regionale per conto vostro e noi ci faremo la nostra. Quindi ritengo che neanche questo ordine del giorno possa essere accolto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Per l'ordine del giorno numero 1, è stata presentata regolare richiesta di votazione a scrutinio segreto. Si procede pertanto alla votazione a scrutinio segreto.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	55
maggioranza	28
favorevoli	25
contrari	30

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Are - Atzeni - Baghino - Bertolotti - Biggio - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Carrus - Concas - Congiu - Corona - Del Rio - Dessanay - Fadda - Floris - Francesconi - Frau - Ghinami - Granese - Guaita - Isola - Ligios - Lilliu - Maddalon - Marica - Masia - Medde - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis G. Battista (P.S. d'A.) - Melis Mario - Melis Pietrino - Milia - Mistrone - Montis - Monni - Nuvoli - Orrù - Pedroni - Peralda - Pigliaru - Pinna Pietro - Puddu - Puggioni - Raggio - Rojch - Sassu - Spano - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo si asterrà sull'ordine del giorno numero 2, in quanto ritiene utile che la Commissione lavori pubblici faccia l'indagine, sia sulla situazione abitativa nell'Isola sia sulla legislazione vigente nazionale e regionale e sul modo con cui questa legislazione è stata finora applicata. Credo cioè che il lavoro della Commissione, se sarà completo così come l'ordine del giorno fa presupporre, sarà estremamente utile al Consiglio per sapere sia del passato che per l'avvenire; ma essendo proposto l'ordine del giorno da un membro della maggioranza, è anche chiaro che l'accettazione da parte della Giunta fa sì che questo ordine del giorno assuma l'aspetto quasi di fiducia su ciò che la Giunta ha dichiarato.

Ecco perchè, pur essendo d'accordo sulla sostanza dell'ordine del giorno, e impegnando il mio Gruppo a dare alla Commissione tutto l'apporto possibile, non posso votare a favore. Il mio Gruppo si asterrà nel voto.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Marica. Ne ha facoltà.

MARICA (P.C.I.). Ella mi consentirà, signor Presidente, e me lo consentiranno gli onorevoli colleghi, di esprimere la nostra sorpresa ed il nostro disaccordo per il contenuto dell'ordine del giorno numero 3, a firma Spano - Lilliu - Corona - Dessanay; sorpresa per il contenuto di questo ordine del giorno, perchè esso, a mio avviso, è in contrasto clamoroso, non solo con la mozione nostra, di cui anche l'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha dichiarato di accettare e condividere

VI LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

8 OTTOBRE 1969

alcune parti, ma perchè soprattutto è in contrasto clamoroso con l'andamento del dibattito e con le posizioni espresse da alcuni colleghi della maggioranza, tra l'altro da alcuni colleghi che, singolarmente, firmano lo stesso ordine del giorno, come il collega Lilliu e il collega Dessanay che hanno posto sotto accusa la politica dei Governi nazionali e delle Giunte regionali in questo settore. Questo ordine del giorno, inoltre, mi sembra arretrato perfino rispetto al contesto della discussione generale, e rispetto alle osservazioni che sono state fatte anche dallo stesso onorevole Assessore.

Noi siamo, se volete, sensibili all'allarme, alla preoccupazione, ai turbamenti che vengono espressi in questo ordine del giorno, ma non possiamo condividerlo e voteremo contro perchè contrariamente a ciò che è stato detto nella discussione in esso ci si limita a rilevare semplicemente una non meglio definita e generica carenza della politica nazionale nel settore della casa, quando invece è stato affermato a chiare lettere e dal collega Lilliu, e dal collega Dessanay, che era sbagliata la politica di fondo del Governo e della Regione e che tale linea politica doveva essere radicalmente modificata. Che vuol dire carenza della politica nazionale del settore? Ma avete usato, onorevoli colleghi, espressioni ben più dure e ben più efficaci ed incisive per definire la politica dei Governi e delle Giunte regionali. E ora venite fuori con una espressione di questo genere? Non credo che si possa accettare una simile formulazione; e non si può accettare neanche l'affermazione che definisce inadeguata la legislazione regionale, quasi che si voglia configurare una responsabilità dell'assemblea, del Consiglio in questo campo, quando è chiaro che responsabilità precise, individuate e denunciate sono soltanto degli organi esecutivi, delle Giunte regionali.

Un momento di contraddizione, poi, rispetto alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Ghinami, colgo nel punto A) della parte dispositiva dell'ordine del giorno, dove si impegna la Giunta ad intervenire presso il Governo nazionale per ottenere un provvedi-

mento legislativo che giunga ad una normativa permanente dei fitti e delle case. Qui siamo in una posizione più arretrata di quella che è stata già affermata in sede parlamentare, più arretrata rispetto a quella che ella, onorevole Ghinami, ha dichiarato di accettare, cioè il blocco dei contratti e il principio dell'equo canone. Qui tutto questo viene dimenticato, non c'è una parola su tutte queste questioni, su problemi che sono in discussione alla Camera dei deputati, alcuni dei quali sono passati per la battaglia delle opposizioni e, dice l'onorevole Ghinami, anche per l'impegno dei deputati del Partito Socialista Unitario. Qui però tutto questo non c'è.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Perchè la Giunta è a destra della maggioranza.

MARICA (P.C.I.). Il vero significato di questo ordine del giorno, e concludo, signor Presidente, il vero significato di questo ordine del giorno mi pare sia esplicitato in modo inequivocabile da quell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Pigliaru e poi forse per un ripensamento, ma in verità forse tardivo, ritirato; ordine del giorno che rivela il vero obiettivo del documento che la maggioranza ha presentato e che si appresta a votare. L'obiettivo è quello che è scaturito alla fine anche dall'intervento dell'onorevole Assessore: coprire con un provvedimento di cui si è parlato le responsabilità degli Assessori e delle Giunte che abbiamo ripetutamente denunciato. Questo è il significato dell'ordine del giorno: coprire una politica clientelare degli Assessori.

A me poco importa, e non voglio metterlo in discussione, che si riaffermi la correttezza personale dell'onorevole Ghinami. Di fatto si vuole dare una copertura alle scorrettezze ed alle irregolarità precedenti, proponendo una simile soluzione. Questo è il punto. E, tutto questo, conferma il giudizio politico di fondo che noi abbiamo dato, sulla arretratezza di questa Giunta rispetto, dice il collega Zucca, rispetto persino alle posizioni del Governo monocoloro centrale.

VI LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

8 OTTOBRE 1969

Cioè rivela le posizioni arretrate, e rivela anche, non se ne adonti onorevole Ghinami, ella che ha risposto con una interruzione un po' iracunda al mio intervento, il ruolo moderato del Partito Socialista Unitario in questa Giunta. Ecco quale è il giudizio di fondo che noi vogliamo dare, e questo conferma che la Giunta regionale, contrariamente alle affermazioni fatte dai suoi esponenti e dai consiglieri della maggioranza, non ha nessuna volontà di cambiare politica. Questa è la ragione per cui noi voteremo contro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, devo innanzitutto dire che ho provato e provo un senso di delusione, dopo la discussione approfondita ed ampia che è stata svolta in quest'aula, per la conclusione con un documento che è più diplomatico che politico, che non dice nulla nella sostanza. Preso atto di una situazione drammatica, e questo è risultato dalle dichiarazioni non soltanto della nostra parte e da parte comunista, ma anche da parte della Democrazia Cristiana e dei socialisti, preso atto di questa situazione drammatica poi si conclude con un parto, che, direi quasi, è un aborto. La verità è che la Democrazia Cristiana ed i socialisti non hanno voluto interpretare e comprendere i motivi della necessità di un accordo generale del Consiglio perchè un documento unitario desse più forza alla Giunta, più capacità, più responsabilità nei confronti del Governo centrale, nel tentativo di ottenere qualche cosa di più di quanto non siano state le elargizioni, in verità elemosine, che ci sono state date nel passato.

Preso atto di tutto questo, la Giunta di responsabilità quasi non ne assume. L'unica cosa che la Giunta dovrebbe fare è intervenire presso il Governo nazionale per ottenere: «A) un provvedimento legislativo che giunga a una normativa permanente dei fitti delle case». Io non so, non riesco a comprendere

quali siano le intenzioni della Giunta e fino a che punto la Giunta voglia arrivare. Evidentemente l'unico impegno politico che la Giunta vuole assumere è quello di suonare il campanello di allarme ancora una volta per l'iniziativa privata.

Lamentiamo, d'altro canto, e con insistenza e con diritto, che una quantità enorme di capitali privati stanno seguendo la via d'oltralpe. Si dice addirittura che i capitali privati che stiano oltrepassando i confini della Patria superino i 700 miliardi e noi, evidentemente, alla iniziativa privata, cioè ai risparmiatori dobbiamo pur dare una certa tranquillità, e invece la tranquillità noi continuiamo a toglierla ai risparmiatori piccoli, grossi o medi, pur essendo in coda negli indici nazionali e per quanto concerne case e per l'economia in genere. Abbiamo bisogno di tutti i capitali, dicevo poco fa, e se noi suoniamo il campanello di allarme anche per il settore dell'edilizia privata, ditemi se il traguardo che noi ci prefiggiamo, di risolvere almeno parzialmente questo importantissimo e umanissimo problema, potrà essere raggiunto.

Mi pare che qui parliamo un linguaggio pericoloso. Io mi astengo dal votare tutto l'ordine del giorno. Voterò contro questo paragrafo del primo impegno che assume la Giunta perchè per conto mio non costituisce un atto di coraggio ma direi quasi di viltà.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.). Signor Presidente, nell'annunciare il voto mio favorevole a questo ordine del giorno, sento il dovere di fare un chiarimento. Tutti gli ordini del giorno sono suscettibili di interpretazione, ed è chiaro che se l'interpretazione dovesse essere e potesse essere esclusivamente quella del collega Marica, il mio voto sarebbe anch'esso contrario. Ma io ritengo che questo ordine del giorno possa assumere un altro significato, ed è per questo che voterò a favore; possa assumere ed assuma il significato di una completa con-

danna della politica di centro-sinistra per il problema della casa in questi ultimi cinque anni. Quando da una maggioranza di centro-sinistra si propone un ordine del giorno nel quale si dice che esiste un gravissimo stato del problema della casa, che esiste una stasi nell'edilizia pubblica, che gli interventi straordinari della GESCAL sono territorialmente sbagliati, che esiste una carenza della politica nazionale nel settore della casa, e, sia pure con un sostantivo sfumato, si conclude dicendo che nel settore vi sono delle manchevolezze, questo significa, nel cauto linguaggio dei politici, che il centro-sinistra, questa coalizione che da sette anni governa, ha sbagliato tutto.

E' una condanna della politica del centro-sinistra sul problema della casa, da quando il centro-sinistra è sorto fino ad oggi. In questo senso non posso che sottoscrivere questo ordine del giorno. Pienamente. Potremmo dire con il collega Marica che è arretrato, potremmo dire che non sono stati adoperati dei termini più crudi e più violenti, ma la sostanza non muta: è un ordine del giorno di condanna. La parte deliberativa, se mi si consente un termine non aulico, non parlamentare, è solamente aria fritta, perchè non si dice nulla.

Voce. E lei vota per l'aria fritta.

ANEDDA (M.S.I.). Io voto per l'aria fritta e le spiego perchè, perchè quando mi si dice che è necessario un provvedimento legislativo che giunga a una normativa permanente dei fitti delle case, sono d'accordo. Quando mi si dice che occorre un organico massiccio programma di edilizia pubblica che tenga conto speciale del Mezzogiorno e delle Isole, sono d'accordo. Quando mi si dice che deve essere definita la legge urbanistica nazionale, sono d'accordo che debba essere definita; quando mi si dice che si deve riesaminare il programma straordinario della GESCAL includendovi la Sardegna, sono d'accordo. Se poi la maggioranza non riesce ad esprimere, non riesce a dire quale sia il provvedimento legislativo che vuole, come deve essere attuato il programma massiccio, come dev'essere

definita la legge urbanistica, è un problema endemico, che riguarda la carenza di idee della maggioranza sulla quale io certo non posso entrare. Sono provvedimenti che auspichiamo. Se la maggioranza su questo non ha oggi idee chiare, come non le ha avute nel passato, non è colpa mia.

I provvedimenti necessari rimangono nelle parole che certamente ben poco di concreto otterranno, ma su questi, in sostanza, siamo perfettamente d'accordo, come siamo d'accordo, ripeto, che nella situazione attuale e dopo la discussione che c'è stata in Consiglio con le crisi di tutti i Gruppi, è un ordine del giorno anodino, è un ordine del giorno certamente, per ripetere un aggettivo, arretrato e poco moderno. Però nella sostanza per la condanna generale alla politica nazionale e regionale che porta, per l'aver auspicato quei provvedimenti che desideriamo, sottolineando ancora una volta la carenza di idee su quei provvedimenti perchè non si sa come attuarli, sono sostanzialmente d'accordo.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Il Gruppo liberale non voterà e si asterrà su questo ordine del giorno per diverse ragioni.

L'importanza dell'argomento, tanto profondamente dibattuto in questo Consiglio, anche, se ovviamente, con visuali diverse, avrebbe dovuto portare ad un accordo su un ordine del giorno unitario. Abbiamo invece visto ancora una volta che quanto dalle opposizioni viene fuori, con consigli, con indirizzi, viene sempre disatteso. In effetti non si è fatto un tentativo serio di giungere ad un ordine del giorno comune.

Ed allora, signori che governate la cosa pubblica in Sardegna, assumetevi ogni e qualsiasi responsabilità di questo ordine del giorno che, a mio avviso, non dice nulla, non accontenta nè l'una nè l'altra parte e rimane, a mio avviso, nel limbo delle cose dette e delle cose non dette. D'altro canto la composizio-

VI LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

8 OTTOBRE 1969

ne di questa Giunta bene o male riflette la composizione del Governo centrale. E contro il Governo centrale voi non avete il coraggio di prendere una posizione netta e precisa come non l'avete presa per il passato. Anche se vi è stata qualche contestazione, ce lo ha detto nel suo intervento di apertura l'onorevole Del Rio, la realtà è una: che qui non è stata presa nessuna posizione netta e precisa. Un momento fa il collega che mi ha preceduto ha detto: le cose concrete sono aria fritta. Noi per l'aria fritta non possiamo votare. Ci asteniamo non per dare un appoggio alla Giunta ma perchè riconosciamo che il problema della casa ha l'interesse, la necessità, l'obbligatorietà di essere risolto. Non votiamo contro perchè il nostro atteggiamento non sia male interpretato. Non vorremmo che una speculazione politica dicesse: «I liberali, da conservatori, non vogliono la casa per i lavoratori». Ecco, perchè, ripeto, pur non essendo d'accordo per nulla su questo ordine del giorno, la parte nostra si asterrà.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo accada spesso che in brevi dichiarazioni di voto si riesca talvolta a scoprire il senso delle cose molto più che nei lunghi interventi che normalmente si fanno nel dibattito generale. In brevi momenti, grazie alla coerenza dei settori di destra, noi abbiamo la riprova, se ancora ce ne fosse bisogno, che questa Giunta, per il suo orientamento politico generale, per quello particolare sui problemi che abbiamo trattato in questi giorni, tutto sommato se non è proprio l'ideale per gli stessi settori di destra, dà tuttavia sufficienti garanzie.

FRAU (P.D.I.U.M.). E' una tua opinione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Evidentemente il collega Frau non ha sentito il collega liberale che mi ha preceduto ...

TUFANI (P.L.I.). Ho detto che ci asterremo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Quindi fra astensioni e voti favorevoli io do atto ai settori di destra di essere perfettamente coerenti. Questa Giunta, dalla sua nascita, per ciò che ha detto, per ciò che va facendo, per ciò che promette di fare, dà sufficienti garanzie ai settori di destra al punto da avere il voto favorevole del Movimento Sociale Italiano su un ordine del giorno di chiara ispirazione politica su un problema così importante qual è quello che abbiamo trattato.

Si dirà che non sono voti nè richiesti nè contrattati, ed io non ho nulla in contrario a dire che non sono stati nè richiesti nè contrattati e tanto meno pagati in qualche modo. D'accordo. Però ogni politica ha una sua logica, quella logica che io e altri colleghi abbiamo tentato di dimostrare nel momento in cui la Giunta regionale si è insediata. Questa Giunta per il modo in cui si presentava, per la maggioranza che la sosteneva, per i Gruppi che l'appoggiavano era una Giunta che si poneva in posizioni più arretrate e a destra della stessa situazione nazionale, che certamente non è una situazione di sinistra. Certo, le parole, dice qualche collega, sono generiche, gli impegni aria fritta, però il sottinteso è questo: di fronte a una maggioranza che ci dà certe garanzie superiamo questi difetti di formulazione, questa genericità nella espressione; di fronte al fatto politico di avere una Giunta aperta a destra, orientata a destra possiamo perdonare, anche se non c'è la condanna esplicita e dura del passato e anche se gli impegni non sono molto precisi come invece noi vorremmo. Ecco, onorevole Del Rio, come vede, a poche settimane di distanza dal voto che l'ha portato a quel posto assieme alla sua Giunta, si sta verificando nelle cose quanto si era previsto. Ciò che dispiace ...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Abbiamo votato un ordine del giorno, l'altro giorno, assieme ai comunisti.

VI LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

8 OTTOBRE 1969

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma certo. Quando l'ordine del giorno è del Consiglio, non della maggioranza ...

FRAU (P.D.I.U.M.). E' la stessa cosa.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi permetta, la cosa è ben diversa.

FRAU (P.D.I.U.M.). Una volta approvato l'ordine del giorno è del Consiglio non di chi lo ha proposto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi permetta, onorevole Frau, lei sa che non sono nuovo in quest'aula e quindi credo che non ci sia bisogno di illustrare la differenza che passa tra un ordine del giorno concordato su un singolo argomento dai settori del Consiglio e un ordine del giorno che è firmato esclusivamente, come questo numero 3, dai settori della maggioranza. Fino a prova in contrario Spano - Lilliu - Corona - Dessanay sono gli esponenti dei Gruppi che compongono l'attuale maggioranza. Quindi questo ordine del giorno è l'espressione politica della maggioranza, non un ordine del giorno concordato al di sopra e al di fuori della maggioranza ...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Anche quello era della maggioranza ed è stato sottoscritto dai comunisti.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Presidente, quando un ordine del giorno è sottoscritto dall'opposizione vuol dire che per quell'argomento si è trovato un minimo comune denominatore.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' la stessa cosa. Comunque da questa situazione lei non può trarre illazioni gratuite e dire che la Giunta è a destra.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Insomma, se voi domani in Parlamento di fronte a un argomento importante come questo avrete il voto del-

le destre, è chiaro che si tratta di un'apertura a destra.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non solo non è logico ma non ha senso il suo intervento. Infatti il rappresentante del MSI ha detto di votare l'ordine del giorno perchè esso rappresenta una condanna della politica del centro-sinistra.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E sì, lo ha detto, infatti. Abbiate pazienza, traetene le conseguenze! A meno che voi non vogliate accreditare che il Movimento Sociale Italiano sia diventato all'improvviso un partito di sinistra, a meno che questo non vogliate fare, anche quel po' di condanna che c'è nell'ordine del giorno per il passato è nulla, questo è il punto politico importante, di fronte alle garanzie che questa Giunta e questa maggioranza dà ai settori di destra. Mi permetta, onorevole collega.

SASSU (D.C.). Ma lascia perdere la destra o la sinistra e parlati delle case!

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sono illazioni sue. Non può trarre simili conclusioni.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, la prego di proseguire.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Circa le proteste contro il Governo centrale, amici miei, non inganniamoci fra di noi. Voi siete abituati a fare anche delle condanne, delle critiche, anche più dure di queste al Governo centrale, per tentare di liberarvi dalla vostra responsabilità. Se fosse sufficiente stuzzicare il Governo centrale per fare apparire una Giunta, una maggioranza di sinistra, staremo freschi! Certo, ci sono le carenze gravissime dei governanti di centro-sinistra e dei precedenti governanti in sede nazionale, ma è anche altrettanto vero che ci sono le vostre responsabilità. Il vostro atteggiamento, dunque, non è sufficiente per accreditare né voi né questa Giunta. La presenza, non fosse

altro che la presenza del Partito Socialista Unitario in questa Giunta, e della destra democristiana così abbondantemente rappresentata in questa Giunta, è sufficiente a dare quelle garanzie di cui parlavo prima. Ecco, signor Presidente della Giunta, lei incomincia a raccogliere i frutti di ciò che ha seminato. L'apertura a destra è nelle cose, anche se apparentemente la sua Giunta si chiama di centro-sinistra.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.I.). Sono uno dei firmatari dell'ordine del giorno e pertanto è evidente il mio voto favorevole. Ma poichè quest'ordine del giorno è stato interpretato in un modo che io non posso condividere, mi corre l'obbligo di spiegare la ragione, sia pure brevemente, per cui io ho dato la mia firma e per cui voto a favore. Noi socialisti abbiamo presentato una mozione. In questa mozione abbiamo richiesto alcune cose. L'ordine del giorno che abbiamo presentato è assolutamente coerente con la mozione che noi abbiamo presentato.

MARICA (P.C.I.). Ma non con il tuo discorso.

DESSANAY (P.S.I.). Un momento, arrivo anche a questo. E' coerente con la mozione che abbiamo presentato, contiene, cioè, i medesimi elementi analitici di cui si componeva la mozione. Posso ammettere che non vi sia esplicita la linea politica che ha costituito il quadro di fondo nel quale quegli elementi sono stati collocati nella illustrazione delle mozioni e negli interventi nostri. Ma votiamo a favore perchè quella linea non vi è assolutamente contraddetta, anzi, a nostro giudizio, quella linea di fondo, quel quadro politico nel quale appunto si collocano questi elementi analitici, quel quadro di fondo vi è sotteso, necessariamente, anche non reso esplicito. Posso anche ammettere ancora di più: che gli accenti sono sfumati e che sti-

listicamente l'ordine del giorno poteva anche essere più energico. Ma le componenti di fondo, ripeto, vi sono sottese ed è questa la ragione per cui, non trovando in nessun modo alcuna contraddizione fra il mio intervento e quello dell'onorevole Lilliu e questo ordine del giorno e tanto meno nessuna incoerenza con la mozione che abbiamo presentato, è evidente che il nostro voto favorevole è assolutamente giustificato e sono un tantino impertinenti le interpretazioni della sinistra estrema.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Battista Melis ha domandato di parlare per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, di solito si dice che chiedo scaccia chiedo e quindi tutto si riprende da capo e tutto si ripete. E l'amico Dessanay, solo per una polemica che lo riguarda, lo dico senza malvolere, sul buco di prima ha messo un tappo. Effettivamente ci troviamo dinanzi ad una situazione per cui l'onorevole Dessanay — tutti abbiamo i nostri travagli e non si può dire che Dessanay non abbia rivelato un profondo travaglio da quando ha presieduto provvisoriamente, vestito da orgolese, questo Consiglio — della battaglia di ieri, poveretto, ha nostalgia, con tutto il rispetto e l'affetto che gli dobbiamo tutti, ha nostalgia delle parole forti che ha detto. Ma le parole forti avevano un grande significato. Le parole forti erano il modo marcato di dire il suo dissenso totale, il suo atto d'accusa.

Questa è una Giunta sospesa nel vuoto, se mi permettete; e speriamo che vada a definirsi, a coagularsi nella concretezza della volontà di operare, ma questo è nel divenire. Abbiamo un Governo nazionale che ci vili-pende in un modo clamoroso e direi che c'è una logica nella linea del Governo nazionale che, ne parleremo domani in tema di partecipazioni statali, ci ha relegato nell'angolo dei vergognosi, nell'angolo dei sopportati, nell'angolo dei coloniali. E quali sono state le reazioni?

Anche su questo problema profondo dell'attribuzione dei fondi per le case e sul terribile confronto che dobbiamo fare, lo dico per ciò che risulta sul piano morale, sul piano sentimentale, sul piano di giustizia, io ho sentito le dichiarazioni dell'Assessore, e non hanno detto niente. Insomma, qual è l'insorgere di una volontà finalmente attiva, che ci dia garanzia che puntiamo i piedi sul solido e conduciamo una battaglia che oggi, più che mai, deve stabilirsi in termini di intransigenza e, direi, di reazioni profonde? Direi che la Giunta regionale deve rappresentare questa intransigenza, perchè è la Giunta dell'autonomia, è l'esecutivo dei sardi; la deve rappresentare in modo che deve apparire concreta. Dessanay voleva dir questo, e quale espressione emolliente si è sostituita all'energia di ieri? E quale appagamento ha avuto dalle risposte della Giunta? Nessuno. E questo era un fatto fondamentale, perchè non si può cedere un centimetro di terreno su nessun problema e questo della casa è problema profondamente significativo per quello che ritengo debba essere il nostro sviluppo. Se non dobbiamo avere neanche casa, noi che casa in genere non abbiamo in quest'Isola, è inutile stare a ripetere argomentazioni inutili. Poi il bombardamento a tappeto di Dessanay, veramente profondo, acuto, preceduto da quanto ha detto Lilliu, altrettanto deciso, radicale. Dico la verità: questo atteggiamento non dovrebbe conciliarsi con la fiducia con cui la Giunta si sostiene. Questo atteggiamento significa: ci vuole un altro clima, ci vuole un'altra possibilità di coagulo delle energie che ribollono, della nuova matrice che è alla base della vita politica di questo Consiglio regionale, che nei primi passi deve definirsi per l'avvenire, perchè sono momenti fondamentali.

Noi dobbiamo guardarci in faccia e conoscerci finalmente. E qua invece si marcia nella confusione più profonda, si attutisce e si addolcisce l'impostazione politica e polemica dell'oratore del partito socialista, con tutti gli interrogativi che si è posto e con tutte le conseguenze che ne dovevano derivare. Quella impostazione viene contraddetta

con un ordine del giorno, che dà fiducia a coloro che hanno la stessa fiducia dalla destra, cioè da chi, consigliere regionale, dice: «Mi piacciono le proteste [l'onorevole Anedda lo ha detto con intelligenza, naturalmente, ma *timeo danaos et dona ferentes*], mi piacciono le proteste, protesto anch'io, quanto ai rimedi, aria fritta, ma proprio per questo voto a favore perchè tanto non farete niente». Caro Dessanay, dovremmo rovesciare i banchi perchè abbiamo la sensazione che non accettiamo più imposizioni. Dovremmo uscire, come ha detto Zucca poco fa, dalle proteste che non servono a nulla, perchè siamo noi capaci di metterci alla testa di un popolo che non accetta più il danno e le beffe. E invece questo ordine del giorno serve a ridare fiducia a tutto, anche a quel passato che rappresenterà l'avvenire, perchè in avvenire i nuovi suonatori fanno la musica, mentre staranno a guardia coloro che hanno fatto il passato. Ecco perchè io non approvo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno numero 5.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo vota a favore di questo ordine del giorno che risponde alle osservazioni fatte dall'Assessore. Quando si parla dei poteri dell'Assessore si intende, non soltanto la firma del decreto, ma anche tutti gli altri poteri. Si tratta di decentrare i poteri che l'Assessorato ha in questo campo dei mutui edilizi e non soltanto la firma del decreto, perchè la firma del decreto, mi si consenta, è preceduta da tutto un

VI LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

8 OTTOBRE 1969

iter burocratico, tecnico, amministrativo che può essere benissimo decentrato, come noi proponiamo, alle Amministrazioni provinciali e ai Comuni sia per la legge 15 sia per la 588. In secondo luogo noi interpretiamo l'ultimo comma, dove si parla di una proposta da presentare anche in sede nazionale su iniziativa del Consiglio regionale, non già come una rinuncia alla nostra facoltà primaria di fare la legge urbanistica, ma come la nostra volontà di influenzare positivamente e in senso progressista e democratico lo stesso Parlamento, lo stesso Governo nazionale perché faccia una legge urbanistica che non sia uguale a quella fatta finora, ponte o non ponte, che ha lasciato le cose esattamente come stavano. Per questi motivi, con questa interpretazione il nostro Gruppo vota a favore dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Marica. Ne ha facoltà.

MARICA (P.C.I.). Signor Presidente, noi condividiamo le considerazioni fatte testè dal collega Zucca relative all'ordine del giorno numero 5, dei colleghi del Partito Sardo d'Azione. In particolare desideriamo sottolineare l'aspetto che il collega Zucca ha trattato in relazione all'ultima parte dell'ordine del giorno, intendendola così come il collega Zucca l'ha intesa e così come penso la intendano i colleghi del Partito Sardo d'Azione. Per questa ragione noi voteremo a favore dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno numero 5, presentato dal Gruppo sardista, contiene, a nostro avviso, motivi sufficienti per convincerci a dare la nostra adesione.

Dopo una premessa che potrebbe essere la premessa ad un ordine del giorno unitario dell'assemblea regionale, vibrante protesta,

le conclusioni alle quali giunge nel «considerato» sono le stesse che sono apparse evidenti anche nell'intervento di nostra parte. La richiesta poi del decentramento non è che una oggettivazione delle aspirazioni della volontà politica che anche nel passato era stata centro di attenzione e di adesione di nostra parte.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Ovviamente molti colleghi sorrideranno e giustamente ognuno sorride quando non vuol capire taluni atteggiamenti. Noi, da parte nostra, non ci preoccupiamo se un qualche provvedimento proposto venga dalla Democrazia Cristiana, dai socialisti, dagli stessi comunisti. Abbiamo votato anche noi, se non sbaglio, all'unanimità quella che fu la conclusione sulla prima mozione comunista.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Avete votato una inchiesta, non la fiducia.

TUFANI (P.L.I.). Onorevole Zucca, io riconosco a lei l'anzianità di questo Consiglio, però vedo in lei quella malfigurata mentalità che si aveva tempo addietro sotto le armi, quando il caporale, solamente perché era caporale e più anziano, voleva a tutti i modi sottomettere a se stesso la burba. Qui siamo anziani e non anziani, siamo pari e interpari, con lo stesso diritto di parlare, di ascoltare, di non interrompere, possibilmente, e di essere rispettosi delle idee, anche se non condivise, degli altri. Ecco perché io dico: noi condividiamo questo ordine del giorno presentato dagli amici del Gruppo sardista. Perché, in effetti, che cosa vuole chiedere questo ordine del giorno? E', intanto, una condanna a tutta la politica governativa fino ad oggi fatta nel territorio nazionale. Fino a prova contraria, anche se da posizioni diverse, perché altrimenti o saremmo tutti comunisti o tutti liberali, abbiamo criticato la politica finora fatta per la casa dal Governo centrale. Cosa dice di più questa richiesta, quest'ordi-

VI LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

8 OTTOBRE 1969

ne del giorno del partito sardista? Dice che è necessario che in questa Italia ci sia finalmente una legge urbanistica. Io non vi dico oggi che saremmo d'accordo sulla legge urbanistica che verrà proposta, non mi impegno su questo nè impegno la mia parte, ma io dico, ed ecco la ragione del mio voto favorevole, del nostro voto favorevole, che c'è bisogno, per uscire da questo caos, di una legge urbanistica precisa. Tanto è vero che ieri ho ricordato che lo stesso Gruppo parlamentare liberale ha presentato, fin dal 1965, una sua proposta di legge urbanistica. Che possa essere approvata, accettata, che non sia d'accordo con le idee degli altri non vuol dire; secondo noi c'è, comunque, la necessità assoluta che su questo campo si veda finalmente chiaro e si marci su una strada certa e non sull'eterna confusione di progetti di legge presentati e ritirati, su leggi ponte e su legge 167 che non vengono applicate. Ecco la ragione per la quale il nostro Gruppo voterà a favore di quest'ordine del giorno, senza aver sposato nè aver preso, per questo, la tessera del Partito Sardo d'Azione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Io non farò una dichiarazione di voto perchè ho presentato la proposta e ho parlato ormai ripetutamente per gli altri ordini del giorno. Vorrei dire al Presidente che poichè c'è qualche perplessità su un punto dell'ordine del giorno, vorrei comunicare all'assemblea che mi propongo di ritirare e ritiro quella parte che va da «urbanistica» fino a «proposta da presentare anche in sede nazionale su iniziativa del Consiglio regionale sardo». Poi per il resto faccio rilevare a coloro che un po' sogghignano, sul fatto che quest'ordine del giorno ha il consenso di Gruppi che prima si erano dichiarati benevolmente disposti a fare approvare gli ordini del giorno della maggioranza, che io non sto mica difendendo la Giunta, nè ponendo la candidatura alla Presidenza di un'altra Giunta composita

con il consenso di tutti. Non è neanche in discussione la creazione di una sorta di maggioranza di cui su questo ordine del giorno possa beneficiare il partito sardo, di cui l'onorevole Tufani non prenderà la tessera.

TUFANI (P.L.I.). Ho detto che non ho preso la tessera del partito sardo. Se lei mi convincerà, può anche darsi che la prenda.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). E' una polemica pelle pelle questa. Vuol dire che non è in discussione nè il vostro orientamento politico nè la mia richiesta o necessità di voti di nessun genere. E allora io mantengo l'ordine del giorno pregando il Presidente di porlo in votazione dopo aver depennato il punto da «in tema di urbanistica» fino a «perchè», cioè sopprimendo le proposte da avanzare per influenzare la urbanistica nazionale.

PRESIDENTE. Metterò in votazione lo ordine del giorno numero 5 con le modifiche proposte dall'onorevole Melis.

Qual è il parere della Giunta?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io vorrei precisare che mi sarei ben volentieri associato anch'io all'ordine del giorno proposto dall'onorevole Melis e dai suoi colleghi del Partito Sardo d'Azione se non avessimo già per una certa parte votato un ordine del giorno Defraia che consente di fare alcune delle cose che sono proposte in quest'ordine del giorno; e per la seconda parte se non avessi presente che esiste già una legge in materia di decentramento dei poteri assessoriali agli organi locali. Se noi crediamo che una legge sia insufficiente la si debba modificare, la Giunta, il Consiglio hanno facoltà di proporre le iniziative di legge che credono di poter proporre. Ma poichè esiste allo stato una legislazione che viene sollecitata per l'attuazione, non credo che si possa accettare l'ordine del giorno.

Per queste ragioni io credo di non poter, a nome della Giunta, dichiarare, me ne dispiace, di associarmi all'ordine del giorno proposto dal Gruppo sardista, anche se emen-

VI LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

8 OTTOBRE 1969

dato per l'ultima parte. E' evidente che l'ultima parte non poteva in ogni caso essere accettata. Per Statuto il Consiglio regionale può proporre proposte di legge nazionale per materie che interessano la Sardegna e soltanto la Sardegna. Non possiamo, d'altro canto, demandare al Parlamento nazionale di fare la legge urbanistica per la Sardegna quando noi abbiamo la competenza primaria per farlo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 5. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 14 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1969